

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ANTONIO LEONE

La seduta comincia alle 9,40.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

I deputati in missione sono sessantacinque.

Seguito della discussione delle mozioni
Bersani n. 1-00471, Borghesi
n. 1-00497, Cicchitto n. 1-00499, Gal-
letti n. 1-00500, Reguzzoni n. 1-00501,
Commercio n. 1-00502, Sardelli n. 1-
00505, Tabacci n. 1-00507 e Bocchino
n. 1-00509: Iniziative in materia di ri-
forma del sistema fiscale.

Nella seduta del 22 novembre 2010 si è svolta la discussione sulle linee generali.

LUIGI CASERO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Manifesta preliminarmente apprezzamento per le parti dei documenti di indirizzo in esame in cui si fa riferimento alla compatibilità con i vincoli di finanza pubblica e alla necessità di concordare le azioni previste in sede europea, nonché di condurre una ferma lotta all'evasione fiscale d'intesa con le parti sociali e i contribuenti. Esprime, pertanto, parere favorevole sulle mozioni Cicchitto n. 1-00499, Sardelli n. 1-00505 e Bocchino n. 1-00509 e parere contrario sulla mozione Borghesi n. 1-00497. Esprime, inoltre, parere favorevole sui restanti documenti di indirizzo, purché riformulati.

(Dichiarazioni di voto)

BRUNO TABACCI (Misto-ApI). Nell'accettare la riformulazione proposta della sua mozione n. 1-00507, esprime apprezzamento per la disponibilità manifestata dal Governo sull'atto di indirizzo, auspicando la sollecita e coerente adozione di provvedimenti legislativi che ne attuino i contenuti, segnatamente attraverso una razionalizzazione del sistema fiscale anche mediante l'incrocio delle informazioni raccolte dalle diverse agenzie e il ricorso alle nuove tecnologie, nonché, soprattutto, con più stringenti misure di politica economica e fiscale concertate a livello europeo per una più efficiente difesa della moneta unica.

ANTONIO BORGHESI (IdV). Manifesta preliminarmente rammarico per l'immotivato e contraddittorio parere contrario del Governo sulla sua mozione n. 1-00497, nella quale si chiede, tra l'altro, di ridurre l'imposizione fiscale compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, nonché di adottare misure a favore delle famiglie, delle piccole e medie imprese e dell'occupazione femminile. Dichiaro pertanto che il suo gruppo esprimerà voto contrario sulle mozioni presentate dalla maggioranza e voto favorevole sulla mozione Bersani n. 1-00471.

BENEDETTO DELLA VEDOVA (FLI). Rilevato che le promesse di stampo propagandistico di una riduzione della pressione fiscale contenute nel programma del centrodestra sono state clamorosamente smentite dalla deleteria politica attuata dal Governo, nonché da recenti dati OCSE, richiama le fattive misure proposte nella mozione Bocchino n. 1-00509 a vantaggio

della famiglia e della natalità, solo retoricamente difese dall'Esecutivo. Lamentato, quindi, il preoccupante calo delle entrate tributarie e lo sconcertante ulteriore aumento del debito pubblico, manifesta perplessità in ordine alla eventuale maggiore tassazione delle rendite finanziarie, che colpirebbe anche il risparmio delle famiglie. Dichiarò, quindi, il voto favorevole del suo gruppo sulle mozioni Galletti n. 1-00500 e Tabacci n. 1-00507.

Decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

GIAN LUCA GALLETTI (UdC). Richiamata l'esigenza di varare una seria riforma del sistema fiscale italiano, divenuto ormai inadeguato, che si deve necessariamente coordinare con ogni eventuale forma di federalismo, evidenzia che la politica economica del centrodestra, caratterizzata da misure prettamente propagandistiche, come l'abolizione dell'ICI sulla prima casa, si è tradotta in un iniquo innalzamento delle tariffe a danno, in particolare, delle fasce più deboli e delle famiglie. Nel reputare quindi opportuno ridurre la tassazione dei redditi da lavoro, reperendo eventualmente la necessaria copertura finanziaria tramite un innalzamento dell'IVA ed un riallineamento agli standard europei dell'imposizione sulle rendite finanziarie, dichiara che il suo gruppo esprimerà voto favorevole sulle mozioni che pongono al centro il fondamentale tema del sostegno alle famiglie.

MAURIZIO FUGATTI (LNP). Rileva la profonda contraddizione tra i contenuti della politica fiscale attuata dall'ultimo Governo guidato dal centrosinistra e le finalità perseguite dalla mozione Bersani n. 1-00471, segnatamente con riferimento all'introduzione di tariffe sulle importazioni di prodotti e servizi irrispettosi di standard sociali, da sempre proposte dalla Lega Nord e ritenute, invece, retrograde dagli ambienti dell'opposizione. Richiamati quindi i positivi risultati conseguiti, in campo economico e fiscale, dall'attuale

Esecutivo, manifesta fermo e radicale dissenso circa le considerazioni, a suo avviso non veritiere, svolte dal deputato Della Vedova sul livello di pressione fiscale esistente nel Paese, che reputa si possa efficacemente ridurre attraverso la maggiore responsabilizzazione degli enti locali nella spesa pubblica che conseguirà dall'attuazione del federalismo fiscale.

FRANCESCO BOCCIA (PD). Nel prendere atto di come il Governo non annetta grande importanza al dibattito sulle mozioni concernenti iniziative in materia di riforma del sistema fiscale, richiama le numerose promesse elettorali fatte dal centrodestra relativamente alla riduzione dell'imposizione, puntualmente disattese e sostituite da misure recanti condoni fiscali. Lamentato quindi che ogni dibattito sul sistema fiscale nel nostro Paese risulta inquinato da una arretrata ed erronea concezione negativa delle tasse, evidenzia la necessità di non disgiungere il dibattito sul federalismo da quello sulla riforma del sistema fiscale centrale, che ritiene debba basarsi su un incremento della tassazione delle rendite finanziarie ed una diminuzione dell'imposizione sui redditi da lavoro. Dichiara quindi il voto contrario del suo gruppo sulle mozioni Cicchitto n. 1-00499 e Reguzzoni n. 1-00501, auspicando invece l'approvazione della mozione Bersani n. 1-00471.

GIANFRANCO CONTE (PdL). Nel rilevare che i possibili contenuti di una futura riforma fiscale sono in larga parte condivisi dalle forze politiche e dal Governo, che ha già avviato al riguardo appositi tavoli istituzionali, ritiene che la predetta riforma sia concretamente attuabile, nonostante le difficoltà presenti a livello europeo e i numerosi vincoli esterni. Dichiara, quindi, l'astensione del suo gruppo sulla mozione Bersani n. 1-00471, auspicando, invece, l'approvazione della mozione Cicchitto n. 1-00499.

GIORGIO LA MALFA (Misto-RAAdC). Ricordato che la riforma fiscale ha sempre costituito un obiettivo prioritario dei Go-

verni di centrodestra, che tuttavia è stato finora disatteso, dichiara che esprimerà voto contrario sulla mozione Cicchitto n. 1-00499 e si asterrà sui restanti documenti di indirizzo in esame.

PRESIDENTE. Avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva la mozione Bersani n. 1-00471, nel testo riformulato, e respinge la mozione Borghesi n. 1-00497, nelle parti non assorbite; approva quindi le mozioni Cicchitto n. 1-00499, Galletti n. 1-00500, nel testo riformulato e nelle parti non assorbite, Reguzzoni n. 1-00501, nel testo riformulato e nelle parti non assorbite, Commercio n. 1-00502, nel testo riformulato e nelle parti non assorbite, Sardelli n. 1-00505, nelle parti non assorbite, Tabacchi n. 1-00507, nel testo riformulato e nelle parti non assorbite, e Bocchino n. 1-00509, nelle parti non assorbite.

omissis

MOZIONI BERSANI ED ALTRI N. 1-00471, BORGHESI ED ALTRI N. 1-00497, CICCHITTO ED ALTRI N. 1-00499, GALLETTI ED ALTRI N. 1-00500, REGUZZONI ED ALTRI N. 1-00501, COMMERCIO ED ALTRI N. 1-00502, SARDELLI ED ALTRI N. 1-00505, TABACCI ED ALTRI N. 1-00507 E BOCCHINO ED ALTRI N. 1-00509 CONCERNENTI INIZIATIVE IN MATERIA DI RIFORMA DEL SISTEMA FISCALE

Mozioni

La Camera,

premessi che:

è necessario riscrivere il patto fiscale, pilastro di un nuovo patto sociale, per ridurre le tasse su lavoratori, professionisti ed imprese, per l'equità e lo sviluppo sostenibile. La vera strategia per uscire dalla stagnazione e dall'elevata disoccupazione passa per una stagione di riforme, da avviare subito;

per disegnare un coerente sistema fiscale, orientato alla crescita sostenibile, alla progressività e al federalismo è necessario, anzitutto, ricordare quanto sia poco rispettato l'articolo 53 della Costituzione. La principale imposta diretta, l'irpef, è diventata un'imposta di specie: la versano quasi esclusivamente i redditi assoggettati alla trattenuta alla fonte;

l'evasione fiscale in Italia ha dimensioni patologiche (secondo l'Istat, nel 2008 il valore del sommerso economico è compreso tra il 16,3 per cento e il 17,5 per cento del prodotto interno lordo, tra 255 e 275 miliardi di euro) e ostacola gli interventi di riforma fiscale, mentre la sua riduzione potrebbe rappresentare una rilevante leva di sviluppo se il recupero di

gettito verrà utilizzato per redistribuire in maniera più equa il carico delle imposte tra le diverse categorie di contribuenti;

l'evasione di qualunque natura non può essere tollerata o promossa come, invece, è avvenuto recentemente con lo scudo fiscale. L'evasione colpisce l'equità ed è fonte di concorrenza sleale;

costruire una nuova *compliance* fiscale, che porti gradualmente l'evasione italiana a livelli medi europei, è condizione necessaria per alleggerire il carico sui produttori. Gli strumenti per combattere l'evasione devono essere adeguati ed includere non solo la repressione ed i controlli, ma le politiche per la crescita, la riduzione del carico fiscale individuale, la semplificazione degli adempimenti burocratici, la riqualificazione dei servizi pubblici;

il federalismo è una straordinaria opportunità di modernizzazione del Paese. Tuttavia, alla prova dei decreti attuativi, stanno emergendo, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, tutti i limiti e le contraddizioni del Governo, ossia la politica dei due tempi: prima il federalismo fiscale, poi la riforma complessiva del sistema fiscale. Tale impostazione non può funzionare perché il fisco, per funzionare, deve essere un sistema. Non si può toccare

il potere impositivo delle autonomie territoriali senza mettere a punto le linee generali della riforma del fisco;

il maggior contributo all'indebolimento della politica economica nell'ultimo quarto di secolo è venuto dalla competizione fiscale sleale. È un processo che va interrotto e va ripristinato un livello decente di pari condizioni di gioco. È necessario riprendere prima in sede di Eurogruppo, poi in sede Ecofin e successivamente in sede Ocse il capitolo del contrasto alla competizione fiscale dannosa. Non solo la lotta ai paradisi fiscali, peraltro mai cominciata davvero, ma la limitazione del *tax dumping*, in particolare nei confronti dei Paesi europei beneficiari di fondi strutturali;

la crisi economica e sociale esplosa nell'autunno 2008 ha reso necessari imponenti salvataggi bancari e consistenti politiche di contrasto alla contrazione delle economie drogate dalle bolle immobiliari e finanziarie. Il risultato è stato l'aumento dei debiti pubblici in rapporto alla dimensione della produzione di ciascun Paese. Una tendenza insostenibile. Ma, senza crescita, la riscrittura del patto di stabilità, pur distaccandosi dalle tesi più estremistiche proposte dalla Commissione europea, genera il pericolo di stagnazione e di elevata disoccupazione e non elimina i rischi di tenuta per l'unione monetaria. È necessaria una politica economica comune ed una strategia di investimenti finanziata con *eurobond*. È necessaria una rete di rafforzamento delle garanzie sui debiti sovrani dell'area euro, anche attraverso l'introduzione di un'imposta sovranazionale sulle transazioni finanziarie. Inoltre, le politiche di risanamento e le riforme fiscali non possono ignorare la colossale regressione nella distribuzione del reddito e della ricchezza, causa primaria della grande recessione prima e della grande stagnazione ora in atto. Negli Stati Uniti, punta estrema di una tendenza condivisa tra i Paesi dell'Ocse, dal 1976 al 2007, per ogni dollaro di crescita reale, 58 centesimi sono andati all'1 per cento più ricco delle famiglie. In Italia, tra i Paesi

europei a maggiore disuguaglianza di reddito e ricchezza e minore mobilità sociale, la quota della ricchezza nelle mani del decile più ricco delle famiglie è arrivata al 47 per cento, mentre dal 1993 al 2006 la quota di ricchezza detenuta dall'1 per cento più ricco delle famiglie è aumentata di 3 punti percentuali, a svantaggio della variegata platea delle classi medie. Migliorare le condizioni distributive è una condizione decisiva per la crescita;

la sfida delle riforme è estremamente complessa, ma è necessario iniziare subito. Le riforme devono premiare i produttori, soprattutto nelle aree più in difficoltà, recuperare universalità e progressività e semplificare, sulla base di un principio di fondo: un euro di reddito da lavoro o di impresa non può essere tassato più di un euro tratto dalla rendita. L'aliquota del 20 per cento deve essere l'aliquota di riferimento per la tassazione di tutti i redditi;

è necessario riallocare il prelievo: a) da chi paga a chi non paga; b) dai redditi da lavoro alla rendita; c) da chi ha di meno a chi ha di più, in particolare per sostenere la famiglia con figli e monoreddito; d) da attività inquinanti; e) dalla dimensione nazionale al territorio;

per realizzare il nuovo patto fiscale, necessario a ridurre le tasse, si dovrebbe procedere lungo tre strade: la tracciabilità, i controlli *ex post* attraverso l'uso efficiente e sinergico delle informazioni già a disposizione delle amministrazioni pubbliche e l'innalzamento *ex ante* della fedeltà fiscale dei contribuenti all'atto dell'autodichiarazione. Non può funzionare la scelta di puntare esclusivamente o prevalentemente sui controlli, con le misure del decreto-legge n. 780 del 2010, in un quadro di riavvio dei condoni e di eliminazione delle principali misure di emersione spontanea. Negli ultimi due anni, il rapporto tra il recupero di evasione *ex post* attraverso i controlli dell'Agenzia delle entrate e la perdita di gettito dovuto alla riduzione della fedeltà fiscale è stato circa di 1 a 10. In altri

termini, per ogni miliardo di euro di maggior recupero da controlli, si è avuto un aumento di evasione di 10 miliardi di euro;

la vigente tassazione delle imprese presenta una serie di ostacoli alla crescita, perché scoraggia gli investimenti provenienti dall'estero, disincentiva l'utilizzo del capitale proprio rispetto al capitale di debito, tassa diversamente il reddito del capitale investito a seconda della forma giuridica dell'impresa;

la fiscalità rappresenta anche una delle leve decisive per sviluppare la *green economy* e per orientare l'economia verso la sostenibilità ecologica. È un obiettivo da perseguire soprattutto in ambito europeo e internazionale attraverso il coordinamento delle politiche di intervento fiscale, ma, in parallelo all'iniziativa comunitaria, si deve procedere anche a livello nazionale. Nella precedente legislatura erano stati fatti importanti passi avanti in termini di fiscalità ambientale ma l'attuale Governo, a giudizio dei firmatari del presente atto di indirizzo, ha bloccato il cammino, ad esempio con lo svuotamento del credito di imposta per la ricerca e l'innovazione, la mancata proroga della detrazione del 55 per cento per le ristrutturazioni eco-sostenibili, la limitazione all'utilizzo dei certificati verdi;

l'autonomia impositiva degli enti territoriali può essere definita soltanto all'interno di chiare linee guida per la riforma del sistema fiscale generale. Invece, ci si trova di fronte ad un processo incoerente, frutto della scelta politica di privilegiare la logica degli annunci e dei decreti-manifesto. In sostanza, si è svuotato il federalismo e tradita l'impostazione della legge n. 42 del 2009;

data la condizione della nostra finanza pubblica, il vincolo della riforma è la neutralità in termini di gettito. Le riforme fiscali hanno anche un altro vincolo imprescindibile: ogni euro recuperato dall'innalzamento della fedeltà fiscale va vincolato alla riduzione delle imposte. Pertanto, il carico fiscale effettivo sul singolo

produttore di reddito da lavoro e reddito di impresa dovrà essere ridotto contestualmente all'emersione di basi imponibili, al potenziamento del gettito da rendite e da patrimonio e alla riduzione e riqualificazione della spesa pubblica, per la quale va abbandonata quella che, ai firmatari del presente atto di indirizzo, appare la strada iniqua ed inefficiente dei tagli alla cieca praticata dal Governo, in favore della realizzazione, per ciascuna amministrazione centrale, di un « piano industriale » di riorganizzazione, del *benchmarking* dei servizi offerti, della efficace valutazione dei risultati e dell'introduzione del metodo dei costi standard, oggi in fase di avvio sperimentale solo per le amministrazioni locali;

i principali settori di intervento sono, pertanto, le famiglie, le attività autonome e professionali, le imprese ed i redditi da capitale, l'innovazione « verde », il federalismo fiscale, l'evasione fiscale, il coordinamento sovranazionale delle politiche fiscali,

impegna il Governo:

ad assumere ogni iniziativa volta a realizzare progressivamente e compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica:

a) la riduzione al 20 per cento dell'aliquota sul primo scaglione dell'imposta personale sul reddito, la riduzione del numero delle aliquote intermedie e la revisione degli scaglioni a vantaggio dei redditi bassi e medi, riconducendo a razionalità il groviglio di deduzioni e detrazioni oggi vigenti e risolvendo il problema dell'incapienza mediante l'erogazione di un trasferimento pari alla detrazione spettante ma non goduta;

b) l'unificazione delle detrazioni fiscali e degli assegni al nucleo familiare nel « bonus per i figli », un istituto unico, generalizzato e fruibile dai capienti come sconto d'imposta e dagli incapienti come trasferimento a loro favore, riguardante tutti coloro che hanno figli minori, sia dipendenti, sia parasubordinati, sia indipendenti;

c) l'introduzione di una consistente agevolazione fiscale per il reddito da lavoro delle donne, soprattutto in nuclei familiari con figli minori;

d) l'eliminazione graduale dell'irap sul costo del lavoro;

e) l'esenzione della parte di reddito reinvestita nella propria azienda, nella propria attività professionale e nella propria società;

f) l'applicazione dell'aliquota del 20 per cento al reddito ordinario percepito dal lavoratore autonomo, dall'imprenditore individuale, dal socio in società di persone e l'assoggettamento all'irpef della parte eccedente;

g) l'allineamento al 20 per cento, livello medio europeo, della tassazione dei redditi da capitale ad esclusione dei titoli di Stato;

h) la riforma degli studi di settore per semplificarli ed evitare che siano una sorta di *minimum tax*, iniqua nei confronti dei contribuenti di dimensioni minori e, al tempo stesso, inefficace contro l'evasione, prevedendo la riduzione del loro numero, la revisione delle modalità di calcolo e un piano straordinario di formazione degli operatori dell'Agenzia delle entrate sul corretto funzionamento degli studi e la modifica dei criteri di attribuzione della retribuzione di risultato;

i) la riduzione delle aliquote iva per i beni ad elevata efficienza energetica, la messa a regime della detrazione fiscale del 55 per cento per l'efficienza energetica degli edifici, l'eliminazione del tetto all'utilizzo del credito di imposta per le spese in ricerca e sviluppo ed investimenti in tecnologie sostenibili, l'applicazione della *carbon tax*;

l) l'attuazione di un federalismo responsabile, che preveda:

1) per l'autonomia impositiva dei comuni: l'eliminazione dell'addizionale comunale all'irpef e della Tarsu/Tia sugli immobili ad uso residenziale, l'esclusione dall'Ici della prima casa degli immobili

locati a canone concordato, l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 20 per cento sui canoni da locazione residenziale ai soli contratti sottoscritti successivamente alla sua entrata in vigore, per favorire la riduzione del canone; l'introduzione dell'imposta comunale sui servizi quale principale tributo proprio dei comuni con ampi gradi di manovrabilità, l'istituzione di una compartecipazione comunale all'irpef, determinata in via residuale, in modo che sia garantito il finanziamento integrale delle funzioni fondamentali e dei livelli essenziali delle prestazioni come previsto dalla legge n. 42 del 2009, la possibilità di introdurre tributi propri, in particolare per particolari scopi di interesse generale e per finalità di tutela ambientale;

2) per l'autonomia impositiva delle province: l'articolazione intorno a tributi relativi al trasporto su gomma e ad una compartecipazione all'irpef, e la possibilità di introdurre tributi propri, in particolare di scopo;

3) per l'autonomia impositiva delle regioni: il mantenimento dell'irap con esclusione del costo del lavoro e la compartecipazione all'iva per il finanziamento dei servizi essenziali e dei fondi perequativi a ciò destinati, l'uso facoltativo dell'addizionale regionale irpef e di tributi propri da istituire mediante legge regionale per fornire strumenti alla flessibilità fiscale a livello locale;

m) l'attuazione di un piano straordinario per semplificare gli adempimenti, in particolare per i contribuenti di dimensioni minori e per riqualificare gli uffici territoriali dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza e la revisione dei meccanismi di premialità retributiva per i risultati per promuovere controlli senza esiti precostituiti e sempre più personalizzati ed aperti alle posizioni dei contribuenti, e l'introduzione della facoltà per i contribuenti di fare un invio provvisorio dei dati, precedente alla fase della dichiarazione definitiva, al fine di consentire

all'Agenzia delle entrate una valutazione ed, eventualmente, invitare il contribuente a modificare, senza alcuna sanzione, i dati meno plausibili;

n) il potenziamento della capacità di utilizzo da parte dell'Agenzia delle entrate di tutte le banche dati delle pubbliche amministrazioni per migliorare i controlli e l'applicazione del « reddittometro » e l'obbligo per ogni contribuente di dichiarare annualmente la consistenza del proprio patrimonio;

o) l'estensione della fatturazione elettronica e la rincentivazione dell'uso della moneta elettronica;

p) la promozione, nei vertici europei e internazionali, di una proposta di *financial transaction tax*, sia a fini anti-speculativi, sia per recuperare gettito da destinare ad un fondo internazionale dedicato alla riduzione del debito pubblico accumulato dopo l'esplosione della crisi, dell'introduzione di un'imposta sulle banche sistemiche (più grandi e con attività in più Paesi) per far fronte al loro eventuale fallimento, di una prima ipotesi di *border tax adjustment*, ossia tariffe europee alle importazioni di prodotti e servizi irrispettosi di standard sociali (rispetto dei diritti civili, lavoristici, sindacali) ed ambientali minimali;

q) la sterilizzazione degli effetti del *fiscal drag*, neutralizzando gli inasprimenti delle imposte conseguenti all'inflazione;

r) il ripristino della piena disponibilità del credito di imposta per le spese in ricerca e sviluppo e per gli investimenti nel Mezzogiorno;

a non proporre più condoni.

(1-00471) « Bersani, Franceschini, Ventura, Maran, Villecco Calipari, Amici, Boccia, Lenzi, Quartiani, Giachetti, Rosato, Baretta, Fluvi, Sposetti, Strizolo ».

La Camera,

premessi che:

è necessario riscrivere il patto fiscale, pilastro di un nuovo patto sociale, per ridurre le tasse su lavoratori, professionisti ed imprese, per l'equità e lo sviluppo sostenibile. La vera strategia per uscire dalla stagnazione e dall'elevata disoccupazione passa per una stagione di riforme, da avviare subito;

per disegnare un coerente sistema fiscale, orientato alla crescita sostenibile, alla progressività e al federalismo è necessario, anzitutto, ricordare quanto sia poco rispettato l'articolo 53 della Costituzione. La principale imposta diretta, l'irpef, è diventata un'imposta di specie: la versano quasi esclusivamente i redditi assoggettati alla trattenuta alla fonte;

L'evasione fiscale in Italia ha dimensioni patologiche (secondo l'Istat, nel 2008 il valore del sommerso economico è compreso tra il 16,3 per cento e il 17,5 per cento del prodotto interno lordo, tra 255 e 275 miliardi di euro) e ostacola gli interventi di riforma fiscale, mentre la sua riduzione potrebbe rappresentare una rilevante leva di sviluppo se il recupero di gettito verrà utilizzato per redistribuire in maniera più equa il carico delle imposte tra le diverse categorie di contribuenti;

L'evasione di qualunque natura non può essere tollerata o promossa come, invece, è avvenuto recentemente con lo scudo fiscale. L'evasione colpisce l'equità ed è fonte di concorrenza sleale;

costruire una nuova *compliance* fiscale, che porti gradualmente l'evasione italiana a livelli medi europei, è condizione necessaria per alleggerire il carico sui produttori. Gli strumenti per combattere l'evasione devono essere adeguati ed includere non solo la repressione ed i controlli, ma le politiche per la crescita, la riduzione del carico fiscale individuale, la semplificazione degli adempimenti burocratici, la riqualificazione dei servizi pubblici;

il federalismo è una straordinaria opportunità di modernizzazione del Paese. Tuttavia, alla prova dei decreti attuativi, stanno emergendo, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, tutti i limiti e le contraddizioni del Governo, ossia la politica dei due tempi: prima il federalismo fiscale, poi la riforma complessiva del sistema fiscale. Tale impostazione non può funzionare perché il fisco, per funzionare, deve essere un sistema. Non si può toccare il potere impositivo delle autonomie territoriali senza mettere a punto le linee generali della riforma del fisco;

il maggior contributo all'indebolimento della politica economica nell'ultimo quarto di secolo è venuto dalla competizione fiscale sleale. È un processo che va interrotto e va ripristinato un livello decente di pari condizioni di gioco. È necessario riprendere prima in sede di Eurogruppo, poi in sede Ecofin e successivamente in sede Ocse il capitolo del contrasto alla competizione fiscale dannosa. Non solo la lotta ai paradisi fiscali, peraltro mai cominciata davvero, ma la limitazione del *tax dumping*, in particolare nei confronti dei Paesi europei beneficiari di fondi strutturali;

la crisi economica e sociale esplosa nell'autunno 2008 ha reso necessari imponenti salvataggi bancari e consistenti politiche di contrasto alla contrazione delle economie drogate dalle bolle immobiliari e finanziarie. Il risultato è stato l'aumento dei debiti pubblici in rapporto alla dimensione della produzione di ciascun Paese. Una tendenza insostenibile. Ma, senza crescita, la riscrittura del patto di stabilità, pur distaccandosi dalle tesi più estremistiche proposte dalla Commissione europea, genera il pericolo di stagnazione e di elevata disoccupazione e non elimina i rischi di tenuta per l'unione monetaria. È necessaria una politica economica comune ed una strategia di investimenti finanziata con *eurobond*. È necessaria una rete di rafforzamento delle garanzie sui debiti sovrani dell'area euro, anche attraverso l'introduzione di un'imposta sovranazionale sulle transazioni finanziarie.

Inoltre, le politiche di risanamento e le riforme fiscali non possono ignorare la colossale regressione nella distribuzione del reddito e della ricchezza, causa primaria della grande recessione prima e della grande stagnazione ora in atto. Negli Stati Uniti, punta estrema di una tendenza condivisa tra i Paesi dell'Ocse, dal 1976 al 2007, per ogni dollaro di crescita reale, 58 centesimi sono andati all'1 per cento più ricco delle famiglie. In Italia, tra i Paesi europei a maggiore disuguaglianza di reddito e ricchezza e minore mobilità sociale, la quota della ricchezza nelle mani del decile più ricco delle famiglie è arrivata al 47 per cento, mentre dal 1993 al 2006 la quota di ricchezza detenuta dall'1 per cento più ricco delle famiglie è aumentata di 3 punti percentuali, a svantaggio della variegata platea delle classi medie. Migliorare le condizioni distributive è una condizione decisiva per la crescita;

la sfida delle riforme è estremamente complessa, ma è necessario iniziare subito. Le riforme devono premiare i produttori, soprattutto nelle aree più in difficoltà, recuperare universalità e progressività e semplificare, sulla base di un principio di fondo: un euro di reddito da lavoro o di impresa non può essere tassato più di un euro tratto dalla rendita. L'aliquota del 20 per cento deve essere l'aliquota di riferimento per la tassazione di tutti i redditi;

è necessario riallocare il prelievo: a) da chi paga a chi non paga; b) dai redditi da lavoro alla rendita; c) da chi ha di meno a chi ha di più, in particolare per sostenere la famiglia con figli e monoreddito; d) da attività inquinanti; e) dalla dimensione nazionale al territorio;

per realizzare il nuovo patto fiscale, necessario a ridurre le tasse, si dovrebbe procedere lungo tre strade: la tracciabilità, i controlli *ex post* attraverso l'uso efficiente e sinergico delle informazioni già a disposizione delle amministrazioni pubbliche e l'innalzamento *ex ante* della fedeltà fiscale dei contribuenti all'atto dell'autodichiarazione. Non può fun-

zionare la scelta di puntare esclusivamente o prevalentemente sui controlli, con le misure del decreto-legge n. 780 del 2010, in un quadro di riavvio dei condoni e di eliminazione delle principali misure di emersione spontanea. Negli ultimi due anni, il rapporto tra il recupero di evasione *ex post* attraverso i controlli dell'Agenzia delle entrate e la perdita di gettito dovuto alla riduzione della fedeltà fiscale è stato circa di 1 a 10. In altri termini, per ogni miliardo di euro di maggior recupero da controlli, si è avuto un aumento di evasione di 10 miliardi di euro;

la vigente tassazione delle imprese presenta una serie di ostacoli alla crescita, perché scoraggia gli investimenti provenienti dall'estero, disincentiva l'utilizzo del capitale proprio rispetto al capitale di debito, tassa differentemente il reddito del capitale investito a seconda della forma giuridica dell'impresa;

la fiscalità rappresenta anche una delle leve decisive per sviluppare la *green economy* e per orientare l'economia verso la sostenibilità ecologica. È un obiettivo da perseguire soprattutto in ambito europeo e internazionale attraverso il coordinamento delle politiche di intervento fiscale, ma, in parallelo all'iniziativa comunitaria, si deve procedere anche a livello nazionale. Nella precedente legislatura erano stati fatti importanti passi avanti in termini di fiscalità ambientale ma l'attuale Governo, a giudizio dei firmatari del presente atto di indirizzo, ha bloccato il cammino, ad esempio con lo svuotamento del credito di imposta per la ricerca e l'innovazione, la mancata proroga della detrazione del 55 per cento per le ristrutturazioni eco-sostenibili, la limitazione all'utilizzo dei certificati verdi;

l'autonomia impositiva degli enti territoriali può essere definita soltanto all'interno di chiare linee guida per la riforma del sistema fiscale generale. Invece, ci si trova di fronte ad un processo incoerente, frutto della scelta politica di privilegiare la logica degli annunci e dei

decreti-manifesto. In sostanza, si è svuotato il federalismo e tradita l'impostazione della legge n. 42 del 2009;

data la condizione della nostra finanza pubblica, il vincolo della riforma è la neutralità in termini di gettito. Le riforme fiscali hanno anche un altro vincolo imprescindibile: ogni euro recuperato dall'innalzamento della fedeltà fiscale va vincolato alla riduzione delle imposte. Pertanto, il carico fiscale effettivo sul singolo produttore di reddito da lavoro e reddito di impresa dovrà essere ridotto contestualmente all'emersione di basi imponibili, al potenziamento del gettito da rendite e da patrimonio e alla riduzione e riqualificazione della spesa pubblica, per la quale va abbandonata quella che, ai firmatari del presente atto di indirizzo, appare la strada iniqua ed inefficiente dei tagli alla cieca praticata dal Governo, in favore della realizzazione, per ciascuna amministrazione centrale, di un « piano industriale » di riorganizzazione, del *benchmarking* dei servizi offerti, della efficace valutazione dei risultati e dell'introduzione del metodo dei costi standard, oggi in fase di avvio sperimentale solo per le amministrazioni locali;

i principali settori di intervento sono, pertanto, le famiglie, le attività autonome e professionali, le imprese ed i redditi da capitale, l'innovazione « verde », il federalismo fiscale, l'evasione fiscale, il coordinamento sovranazionale delle politiche fiscali,

impegna il Governo:

ad assumere ogni iniziativa volta a realizzare progressivamente e compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica:

a) la riduzione al 20 per cento dell'aliquota sul primo scaglione dell'imposta personale sul reddito, la riduzione del numero delle aliquote intermedie e la revisione degli scaglioni a vantaggio dei redditi bassi e medi, riconducendo a razionalità il groviglio di deduzioni e detrazioni oggi vigenti e risolvendo il problema

dell'incapienza mediante l'erogazione di un trasferimento pari alla detrazione spettante ma non goduta;

b) l'unificazione delle detrazioni fiscali e degli assegni al nucleo familiare nel «bonus per i figli», un istituto unico, generalizzato e fruibile dai capienti come sconto d'imposta e dagli incapienti come trasferimento a loro favore, riguardante tutti coloro che hanno figli, sia dipendenti, sia parasubordinati, sia indipendenti;

c) la verifica in sede europea della possibilità di concordare l'introduzione di una consistente agevolazione fiscale per il reddito da lavoro delle donne, soprattutto in nuclei familiari con figli minori;

d) l'eliminazione graduale dell'irap sul costo del lavoro;

e) l'esenzione della parte di reddito reinvestita nella propria azienda, nella propria attività professionale e nella propria società;

f) l'applicazione dell'aliquota del 20 per cento al reddito ordinario percepito dal lavoratore autonomo, dall'imprenditore individuale, dal socio in società di persone e l'assoggettamento all'irpef della parte eccedente;

g) l'allineamento al 20 per cento, livello medio europeo, della tassazione dei redditi da capitale ad esclusione dei titoli di Stato;

h) la riforma degli studi di settore per semplificarli ed evitare che siano una sorta di *minimum tax*, iniqua nei confronti dei contribuenti di dimensioni minori e, al tempo stesso, inefficace contro l'evasione, prevedendo la riduzione del loro numero, la revisione delle modalità di calcolo e un piano straordinario di formazione degli operatori dell'Agenzia delle entrate sul corretto funzionamento degli studi e la modifica dei criteri di attribuzione della retribuzione di risultato;

i) la necessaria verifica in sede europea della riduzione delle aliquote Iva per i beni ad elevata efficienza energetica, la messa a regime della detrazione fiscale

del 55 per cento per l'efficienza energetica degli edifici, l'eliminazione del tetto all'utilizzo del credito di imposta per le spese in ricerca e sviluppo ed investimenti in tecnologie sostenibili, l'applicazione della *carbon tax*;

l) l'attuazione di un federalismo responsabile, che preveda:

1) per l'autonomia impositiva dei comuni: l'eliminazione dell'addizionale comunale all'irpef e della Tarsu/Tia sugli immobili ad uso residenziale, l'esclusione dall'Ici della prima casa degli immobili locati a canone concordato, l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 20 per cento sui canoni da locazione residenziale ai soli contratti sottoscritti successivamente alla sua entrata in vigore, per favorire la riduzione del canone; l'introduzione dell'imposta comunale sui servizi quale principale tributo proprio dei comuni con ampi gradi di manovrabilità, l'istituzione di una compartecipazione comunale all'irpef, determinata in via residuale, in modo che sia garantito il finanziamento integrale delle funzioni fondamentali e dei livelli essenziali delle prestazioni come previsto dalla legge n. 42 del 2009, la possibilità di introdurre tributi propri, in particolare per particolari scopi di interesse generale e per finalità di tutela ambientale;

2) per l'autonomia impositiva delle province: l'articolazione intorno a tributi relativi al trasporto su gomma e ad una compartecipazione all'irpef, e la possibilità di introdurre tributi propri, in particolare di scopo;

3) per l'autonomia impositiva delle regioni: il mantenimento dell'irap con esclusione del costo del lavoro e la compartecipazione all'iva per il finanziamento dei servizi essenziali e dei fondi perequativi a ciò destinati, l'uso facoltativo dell'addizionale regionale irpef e di tributi propri da istituire mediante legge regionale per fornire strumenti alla flessibilità fiscale a livello locale;

m) l'attuazione di un piano straordinario per semplificare gli adempimenti, in particolare per i contribuenti di dimensioni minori e per riqualificare gli uffici territoriali dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza e la revisione dei meccanismi di premialità retributiva per i risultati per promuovere controlli senza esisti precostituiti e sempre più personalizzati ed aperti alle posizioni dei contribuenti, e l'introduzione della facoltà per i contribuenti di fare un invio provvisorio dei dati, precedente alla fase della dichiarazione definitiva, al fine di consentire all'Agenzia delle entrate una valutazione ed, eventualmente, invitare il contribuente a modificare, senza alcuna sanzione, i dati meno plausibili;

n) il potenziamento della capacità di utilizzo da parte dell'Agenzia delle entrate di tutte le banche dati delle pubbliche amministrazioni per migliorare i controlli e l'applicazione del « reddittometro » e l'obbligo per ogni contribuente di dichiarare annualmente la consistenza del proprio patrimonio;

o) l'estensione della fatturazione elettronica e la rincentivazione dell'uso della moneta elettronica;

p) la valutazione della possibilità di verificare nei vertici europei e internazionali la fattibilità di una proposta di *financial transaction tax*, sia a fini anti-speculativi, sia per recuperare gettito da destinare ad un fondo internazionale dedicato alla riduzione del debito pubblico accumulato dopo l'esplosione della crisi, dell'introduzione di un'imposta sulle banche sistemiche (più grandi e con attività in più Paesi) per far fronte al loro eventuale fallimento, di una prima ipotesi di *border tax adjustment*, ossia tariffe europee alle importazioni di prodotti e servizi irrispettosi di standard sociali (rispetto dei diritti civili, lavoristici, sindacali) ed ambientali minimali;

q) la sterilizzazione degli effetti del *fiscal drag*, neutralizzando gli inasprimenti delle imposte conseguenti all'inflazione;

r) il ripristino della piena disponibilità del credito di imposta per le spese in ricerca e sviluppo e per gli investimenti nel Mezzogiorno;

a non proporre più condoni.

(1-00471) (*Testo modificato nel corso della seduta*) « Bersani, Franceschini, Ventura, Maran, Vilecco Calipari, Amici, Boccia, Lenzi, Quartiani, Giachetti, Rosato, Baretta, Fluvi, Spozzetti, Strizzolo ».

La Camera,

premesso che:

la pressione fiscale per l'anno 2010 è prevista in misura pari al 42,8 per cento del prodotto interno lordo, a fronte del picco del 43,2 per cento registratosi nel 2009, e poi in leggera flessione al 42,4 per cento nel 2011, per poi risalire nel 2012 al 42,6 per cento;

nel 2000 le entrate complessive dello Stato rappresentavano il 45,4 per cento del prodotto interno lordo, mentre nel 2009 questa percentuale era salita al 47,2 per cento;

l'incremento delle entrate dello Stato non è stato determinato da un incremento omogeneo delle diverse fonti di gettito: infatti, le imposte dirette sono cresciute nel periodo del 33 per cento, le imposte indirette sono diminuite del 2,3 per cento, con una riduzione più accentuata nel 2008 e nel 2009, i contributi sociali sono cresciuti addirittura del 46,6 per cento;

in altre parole, è aumentata di molto la pressione fiscale sul fattore lavoro e, in particolare, su quello dipendente, contribuendo alla riduzione della competitività del nostro sistema produttivo;

il calo delle imposte indirette può essere attribuito solo in minima parte alla crisi, mentre è da collegare all'espandersi delle attività in nero ed a meccanismi

elusivi, se non truffaldini, come quelli, per quanto concerne l'iva, delle società « carosello » o delle società « cartiere » create al solo scopo di emettere fatture false;

sebbene si preveda una sostanziale stabilità delle entrate (resta costante la pressione tributaria e si riducono leggermente i contributi sociali, in buona parte per il congelamento delle retribuzioni pubbliche), in realtà le entrate vanno peggiorando di quanto si poteva prevedere a giugno 2010: tale peggioramento ha vanificato un quarto della correzione effettuata con la manovra (che, si ricorda, valeva 0,8 punti percentuali di prodotto interno lordo l'anno), in quanto, nei primi sei mesi del 2010, le entrate tributarie sono calate del 3,5 per cento;

tale riduzione di circa 3 miliardi di euro di entrate appare molto preoccupante, soprattutto ove si consideri che la manovra adottata dal Governo in primavera contava sulla possibilità di recuperare più di 8 miliardi di evasione fiscale da qui al 2012;

la crescita del Paese viene, inoltre, frenata dal fenomeno del sommerso, che, secondo un recente rapporto del centro studi di Confindustria, « è bruscamente accelerato nel 2009 », superando il 20 per cento del prodotto interno lordo (oltre il 27 per cento, se non si considera la pubblica amministrazione e senza tenere conto che tale percentuale raggiunge al Sud un valore doppio): tale dato porta l'ammontare dell'evasione fiscale « su valori molto superiori ai 125 miliardi » stimati dal centro studi di Confindustria nel mese di giugno 2010 ed anche la stima della pressione fiscale effettiva è « rivista all'insù », ad un livello « ben sopra il 54 per cento nel 2009 », più del 51,4 per cento stimato dal centro studi di Confindustria nel mese di giugno 2010 e del 43,2 per cento della « pressione apparente contenuta nei documenti ufficiali »;

nella situazione presente i costi dell'evasione fiscale e della corruzione divengono ancor più insopportabili: in particolare, il 30 per cento della base im-

nibile dell'iva viene regolarmente evaso, per oltre 30 miliardi di euro l'anno, cifra che sale vertiginosamente (ad oltre 100 miliardi) se si aggiunge l'evasione di altre imposte, come irpef o irap;

in tale contesto, rappresenta una costosa anomalia per l'erario il meccanismo del prelievo erariale unico (preu), applicabile, ai sensi dell'articolo 39, comma 13, del decreto-legge n. 269 del 2003, ai proventi delle società concessionarie relativamente agli apparecchi di gioco collegati in rete. Tanto più che — come affermato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere in una sua recente relazione — è pari a 100 miliardi di euro il « fatturato » dei giochi leciti ed illeciti, i cui « maggiori profitti vanno alla criminalità organizzata »;

secondo il Governatore della Banca d'Italia, « l'evasione fiscale è un freno alla crescita perché richiede tasse più elevate per chi le paga e riduce le risorse alle politiche sociali »;

si è proceduto a un sistematico smantellamento, presentato come « semplificazione », di un insieme di strumenti, in parte non ancora operativi, introdotti nella XV legislatura, che potevano permettere all'amministrazione finanziaria di ottenere, per via telematica, informazioni utili ai fini del contrasto all'evasione:

a) è stato soppresso l'obbligo di allegare alla dichiarazione iva gli elenchi clienti/fornitori;

b) sono state abolite le limitazioni nell'uso di contanti e di assegni;

c) sono state abolite la tracciabilità dei pagamenti e la tenuta da parte dei professionisti di conti correnti dedicati;

d) è stato soppresso l'obbligo di comunicazione preventiva per compensare crediti di imposta superiori ai 10 mila euro;

e) è stata significativamente ridimensionata la solidarietà in materia di

versamento di contributi e ritenute tra committente, appaltatore e subappaltatore;

f) sul fronte degli studi di settore è stato previsto l'obbligo della loro pubblicazione entro il 30 settembre dell'anno a cui devono applicarsi, invece che entro il 31 marzo dell'anno successivo. In questo modo, il contribuente è sempre in grado di conoscere in corso d'opera quali sono le aspettative del fisco nei suoi confronti e di adeguarvisi;

g) alle imprese dei distretti industriali viene consentita la possibilità di effettuare un concordato preventivo triennale (cioè, di concordare, in anticipo, per tre anni, le imposte dovute) anche per i tributi locali, specificando che « in caso di osservanza del concordato i controlli sono eseguiti unicamente a scopo di monitoraggio »;

h) sono state dimezzate le sanzioni;

solo in parte il Governo si è ricreduto rispetto a queste decisioni ed è intervenuto nel decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, reintroducendo in parte alcune delle normative che aveva cancellato;

a questo si aggiungano i danni che derivano dal cosiddetto *fiscal drag*: infatti, in un'imposta progressiva, come l'irpef, l'aumento di tassazione indotto dall'inflazione discende da due fattori:

a) una quota sempre più ampia del reddito è assoggettata ad aliquote (marginali) più elevate;

b) il valore delle detrazioni e deduzioni di imposta per tipologie di redditi, per carichi familiari, ed altro non è indicizzato all'aumentare dei prezzi e, quindi, diminuisce in termini di potere d'acquisto;

da anni non viene restituito, neanche parzialmente, il drenaggio fiscale. Il mancato recupero del *fiscal drag* ha pesato, secondo Banca d'Italia, per due terzi sulla perdita del potere d'acquisto degli ultimi 5 anni;

fra il 2000 e il 2010 i lavoratori italiani hanno perso — secondo il centro studi della Cgil, l'Ires — 5.453 euro in termini di potere d'acquisto, in parte a causa di un livello di inflazione più alto di quanto previsto e conteggiato in sede di rinnovo dei contratti di lavoro (3.384 euro) ed in parte in ragione della mancata restituzione del *fiscal drag*, che ha comportato per ogni lavoratore un prelievo aggiuntivo medio di 2.000 euro, dovuto al progressivo aumento delle aliquote sui redditi per effetto dell'aumento del costo della vita;

in totale, nei dieci anni presi a riferimento, la perdita del potere di acquisto sulla somma di tutte le retribuzioni ha raggiunto la quota di 44 miliardi di euro, che sono stati sottratti alle famiglie, diminuendo la domanda interna, riducendo i consumi e alimentando la crisi;

nel frattempo, le rendite finanziarie sono tassate con un'imposta sostitutiva dell'irpef e con un'aliquota pari al 12,5 per cento, mentre l'aliquota irpef più bassa è pari al 23 per cento, il mondo del lavoro autonomo, a prescindere dal fenomeno dell'evasione, dispone della revisione degli studi di settore e di ampie possibilità di deduzione e detrazione, mentre più del 50 per cento delle imprese denuncia un reddito nullo o negativo, ed è stata abolita l'ici su tutte le prime abitazioni, anche quelle ad elevato reddito catastale;

non è un caso se il Paese, a causa della politica fiscale e della precarizzazione crescente delle tipologie contrattuali presenti nel mondo del lavoro, ha un livello di disuguaglianza dei redditi fra i più elevati tra i Paesi sviluppati, un livello di povertà ben superiore alla media dei Paesi Ocse ed è uno dei Paesi in cui la disuguaglianza è cresciuta maggiormente negli ultimi venti anni;

la distanza dell'Italia dai parametri di Lisbona sul tasso di occupazione femminile è preoccupante: non si riuscirà a raggiungere entro la fine del 2010 l'obiettivo dell'occupazione femminile al 60 per cento, essendo fermi al 46 per cento (i dati

dell'Italia sono inferiori rispetto a quello medio dell'Unione europea di circa dodici punti);

il Governo aveva promesso che i risparmi derivanti dall'aumento dell'età pensionabile femminile nel pubblico impiego sarebbero stati utilizzati per l'incremento di risorse in favore delle donne medesime, delle politiche di conciliazione tra tempo di lavoro e di cura, delle politiche sociali collegate ai servizi alle famiglie; invece, il fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, nel quale questi risparmi sono confluiti, vengono utilizzati per finalità che non hanno nulla a che vedere con le finalità originarie, come dimostrano le misure contenute nella legge di stabilità per il 2011;

per la ricerca e l'innovazione, la Commissione europea, nell'ambito del cosiddetto pnr (programma nazionale di riforma), nel contesto della strategia «Europa 2020», ha indicato nel 3 per cento del prodotto interno lordo il livello minimo di spesa da raggiungere nel prossimo decennio, anche attraverso l'adozione di misure fiscali;

oggi l'Italia è ancora molto indietro e sarà difficile perseguire questo obiettivo senza prevedere misure strutturali di sostegno, come il credito d'imposta, per rafforzare i processi di ricerca ed innovazione in tutti i settori e per tutte le tipologie di impresa;

tutti i Paesi industrializzati stanno sostenendo con misure rilevanti sia la ricerca e l'innovazione tecnologica che l'economia verde, quali fondamentali veicoli di crescita e di opportunità per lo sviluppo di nuove imprese e la conseguente creazione di nuova occupazione;

un importante strumento fiscale istituito con la legge finanziaria per il 2007, e che ha finora dimostrato tutta la sua validità, è senz'altro quello legato alla detrazione fiscale del 55 per cento delle spese sostenute per il risparmio energetico nel settore dell'edilizia. In questi anni ha prodotto investimenti per 11 miliardi di

euro, 50 mila posti di lavoro e circa 600 mila interventi, oltre a dare benefici per il sistema Paese, anche grazie ai risparmi sulla bolletta energetica nazionale. È ben vero che il Governo ha introdotto, in sede di approvazione della legge di stabilità alla Camera dei deputati, la normativa di cui sopra, tuttavia ne ha «spalmato» gli effetti su 10 anni, indebolendola fortemente rispetto al passato;

la rinnovata presa di coscienza nei confronti della strutturale instabilità dei mercati monetari e finanziari e dei danni che essa è in grado di provocare ha riaperto il dibattito sulla necessità di attribuire alla politica rinnovati strumenti di controllo e di governo delle dinamiche economiche;

un primo passo nella direzione del necessario cambiamento di rotta sopra evocato è stato da tempo individuato in una proposta basata sull'istituzione di un'imposta sulle transazioni valutarie, la cosiddetta *Tobin tax*, che ha raccolto negli ultimi anni il consenso di gruppi, movimenti politici, Parlamenti e Governi sempre più numerosi e significativi e una straordinaria convergenza a sostegno della stessa da parte di economisti di diversa provenienza culturale e politica;

si tratta di una tassa sulle transazioni valutarie e finanziarie che, oltre a contribuire alla riduzione dell'instabilità sui mercati finanziari, potrebbe rappresentare uno strumento per il perseguimento di molti obiettivi complessi, sia operativi sia politici, non ultimo quello di contribuire a determinare risorse aggiuntive per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio e per far fronte ai danni sociali causati dalla crisi attuale anche nel nostro Paese;

l'introduzione di un'imposta sulle transazioni finanziarie non può certamente essere soltanto una tassa a livello nazionale e, quindi, servono posizioni armonizzate tra i Paesi, ma anche un'intesa con gli Usa e con gli altri continenti per non vanificare la possibilità di percorrere la strada di un'alternativa praticabile: una

tassa sulle transazioni finanziarie permetterebbe, infatti, di raccogliere fino a 650 miliardi di dollari (secondo studi della *Oxfam*, una confederazione internazionale di organizzazioni non governative impegnate nella lotta alla povertà e all'ingiustizia) all'anno da destinare sia ad aiutare i più poveri nel Sud del mondo, sia a finanziare politiche sociali nei Paesi del Nord;

la politica fiscale del Governo, oltre a produrre un incremento della pressione fiscale ed una generale e continua tensione nella gestione dei conti pubblici, produce, dunque, anche una marcata sperequazione sociale;

di fronte a questa incontestabile situazione, appare prioritaria la necessità di predisporre urgentemente un riequilibrio del carico tributario, per ridurre la pressione fiscale sui redditi da lavoro, sulle pensioni e sugli investimenti delle piccole e medie imprese, misure che sono, invece, totalmente assenti nel decreto-legge n. 78 del 2010 e nel disegno di legge di stabilità —:

impegna il Governo:

a promuovere le opportune iniziative fiscali a favore delle famiglie, tra le quali:

a) la riduzione progressiva al 20 per cento della prima aliquota dell'ire;

b) l'aumento delle detrazioni per carichi familiari, prevedendo un'imposta positiva per i contribuenti fiscalmente incapienti;

c) la detrazione delle spese per i servizi di assistenza e cura per i figli minori o in caso di persone non autosufficienti;

d) l'alleggerimento del carico ire sui redditi bassi e medi da lavoro e da pensione, operando sul meccanismo delle detrazioni per la produzione di reddito;

e) l'adozione di disposizioni fiscali per sostenere il lavoro delle donne, detassando parzialmente il reddito da lavoro

dipendente delle donne, dando incentivi diretti alle aziende che assumono donne, favorendo l'accesso al credito delle imprese femminili operanti nel Mezzogiorno e rifinanziando il fondo per il sostegno all'imprenditoria femminile in tutti i settori produttivi, di cui alla legge n. 215 del 1992;

a sostenere fiscalmente lo sviluppo, la riconversione ecologica dell'economia e, in particolare, le piccole e medie imprese, con le seguenti misure:

a) la riduzione graduale, per le piccole e medie imprese, del peso del costo del lavoro nel calcolo dell'imponibile irap;

b) la previsione del pagamento dell'iva al momento in cui si incassa effettivamente il corrispettivo della cessione di beni o di servizi e non in anticipo;

c) agevolazioni fiscali per favorire la capitalizzazione delle piccole e medie imprese, nonché la defiscalizzazione parziale degli utili reinvestiti da parte delle stesse piccole e medie imprese;

d) l'estensione della contabilità semplificata e agevolata, già introdotta dal Governo Prodi, per 950.000 imprese minori, il cosiddetto forfettone, per i contribuenti minimi con reddito inferiore a 30 mila euro, innalzando tale limite di reddito;

e) la riduzione progressiva al 20 per cento dell'aliquota dell'ires;

f) il ripristino del credito d'imposta per gli investimenti e per le assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato nelle aree sottoutilizzate;

g) il rifinanziamento delle disposizioni in materia di credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, con particolare riguardo alle imprese che investono nei settori dell'ambiente, delle energie rinnovabili, del risparmio energetico, dei servizi collettivi ad alto contenuto tecnologico e, in particolare, quando gli investimenti siano attuati in convenzione con le università ed i centri nazionali di ricerca;

h) il ripristino della detrazione del 55 per cento dell'ire delle spese sostenute per il risparmio energetico nel settore dell'edilizia nella forma originaria, che ne prevedeva la deducibilità ai fini fiscali in due anni anziché in dieci anni;

a recuperare le risorse necessarie con le misure seguenti:

a) il ripristino delle norme di contrasto all'evasione fiscale introdotte dal Governo Prodi, anche al fine di ridurre la pressione fiscale sui contribuenti fiscalmente onesti secondo il principio di « pagare tutti per pagare meno », tra le quali:

1) la riorganizzazione dell'anagrafe tributaria;

2) la « tracciabilità » dei compensi dei professionisti;

3) l'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi;

4) la tenuta dell'elenco clienti-fornitori;

5) l'anagrafe dei conti correnti bancari;

6) la lotta alle frodi iva;

b) l'introduzione di un meccanismo di determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche e delle società di capitale minori (nuovo redditometro a riscossione immediata) a rettifica delle dichiarazioni pregresse, nonché la previsione di misure di contrasto all'elusione fiscale realizzata tramite società di comodo;

c) il recupero, con decorrenza immediata, delle somme dovute dai contribuenti che hanno aderito ai condoni fiscali 2003-2004 e che non hanno pagato buona parte delle rate da loro dovute, secondo quanto già da tempo denunciato dalla Corte dei conti;

d) la previsione di un contributo di solidarietà del 7,5 per cento sui capitali regolarizzati tramite lo scudo fiscale, in modi che l'imposta complessiva (5 per cento + 7,5 per cento = 12,5 per cento) divenga pari al 12,5 per cento, cioè all'ali-

quota dell'imposta sostitutiva applicata alle rendite finanziarie, ad esempio ai titoli di Stato;

e) l'incremento delle aliquote iva per i beni di lusso;

f) la tassazione con l'aliquota del 20 per cento delle plusvalenze finanziarie speculative, con l'esclusione dei rendimenti dei titoli di Stato;

g) la riduzione della percentuale di deducibilità degli interessi passivi per banche ed assicurazioni;

h) l'istituzione di un'imposta sulla pubblicità sulle emittenti televisive nazionali;

i) l'aumento delle aliquote per la determinazione del prelievo erariale unico (preu) sugli apparecchi da intrattenimento e l'inserimento del mancato collegamento degli apparecchi di gioco alla rete telematica tra i casi di evasione per i quali l'articolo 5 del decreto legislativo n. 74 del 2000 prevede la reclusione da uno a tre anni;

l) il forte sostegno, in sede europea e internazionale, della praticabilità di un'intesa sulla tassazione delle transazioni finanziarie che permetterebbe di raccogliere fondi sufficienti sia per la lotta alla povertà e all'ingiustizia nel Sud del mondo, sia per finanziare politiche sociali nei Paesi del Nord del mondo.

(1-00497) « Borghesi, Di Stanislao, Donadi, Messina, Cambursano, Barbato ».

La Camera,

premesso che:

nonostante la gravità della crisi economica in atto, l'Italia ha dimostrato nel suo complesso una forte capacità di tenuta, grazie agli sforzi dei lavoratori, delle famiglie, dei comuni e degli altri enti locali, nonché all'azione del Governo;

la strategia di politica tributaria del Governo nel corso della XVI legislatura è

stata responsabilmente orientata dall'esigenza di assicurare la stabilità dei conti pubblici italiani in un periodo di grave instabilità economica e finanziaria, nel rispetto degli obblighi derivanti dal patto di stabilità europeo ed alla luce del vincolo che condiziona le scelte di finanza pubblica italiana, costituito dall'imponente ammontare del debito pubblico accumulatosi nel passato;

in tale contesto l'azione di contrasto all'evasione fiscale e contributiva costantemente perseguita dal Governo nel corso della XVI legislatura ha determinato effetti positivi significativi, ulteriormente rafforzati dalle misure da ultimo adottate con il decreto-legge n. 78 del 2010, relative all'accertamento sintetico dei redditi, all'introduzione dell'obbligo della fattura telematica, all'introduzione dell'obbligo di ritenuta d'acconto sui lavori di ristrutturazione edilizia che beneficiano delle agevolazioni fiscali, all'eliminazione del regime fiscale agevolato per i fondi immobiliari a ristretta base partecipativa, all'introduzione della tracciabilità dei movimenti in contanti anche per importi inferiori a 12.500 euro, i quali determineranno effetti di maggiore entrata stimati dalla decisione di finanza pubblica in circa lo 0,5 per cento del prodotto interno lordo;

nonostante il difficile quadro economico, che sta certamente incidendo in modo molto negativo sull'andamento del gettito, le entrate tributarie dovrebbero registrare, nel 2011, un incremento pari ad oltre 4 miliardi di euro;

le scelte di politica economica del Governo si sono comunque fatte carico, sia pure nei limiti imposti dalle esigenze di stabilizzazione della finanza pubblica, dell'esigenza di sostenere la domanda in una fase economica recessiva, destinando risorse significative per alcuni interventi prioritari, quali l'esenzione totale dall'imposta comunale sugli immobili per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale, il finanziamento e l'ampliamento degli ammortizzatori sociali, la detassazione dei contratti di produttività, inter-

venti a sostegno della domanda in particolari settori, misure di sostegno diretto in favore delle fasce più deboli della popolazione;

in particolare, la manovra finanziaria adottata dal Governo con il decreto-legge n. 78 del 2010 e con il disegno di legge di stabilità contiene anche numerosi interventi di alleggerimento fiscale, consistenti essenzialmente:

a) nella riduzione dell'acconto irpef per gli anni 2011 e 2012;

b) nell'applicazione di un regime irpef sostitutivo sulla quota di retribuzione correlata agli aumenti di produttività;

c) nella proroga degli incentivi fiscali in favore dei ricercatori e dei docenti italiani residenti all'estero che rientrano in Italia;

d) nell'introduzione di un meccanismo di opzione per le imprese dei Paesi dell'Unione europea che avviano un'attività produttiva in Italia;

e) nell'introduzione di un regime di fiscalità di vantaggio nelle aree deboli del Paese, attivabile dalle singole regioni;

f) nella proroga della detrazione irpef del 55 per cento sulle spese per l'efficientamento energetico degli edifici;

g) nella riduzione del carico tributario sulle attività di *leasing* immobiliare;

h) nell'introduzione di un nuovo credito d'imposta in favore delle imprese che affidano attività di ricerca ad università o enti pubblici;

i) nella proroga delle agevolazioni fiscali in favore della piccola proprietà contadina e del credito d'imposta in favore delle aggregazioni professionali;

l) nella proroga dello stanziamento per il finanziamento del 5 per mille;

m) nella proroga della fruibilità delle detrazioni per carichi di famiglia da parte degli italiani residenti all'estero;

i segnali di ripresa economica, evidenziatisi soprattutto nella prima parte del 2010, non consentono ancora di considerare definitivamente superata la crisi in cui si trovano tutte le economie dei Paesi avanzati ed evidenziano come sia pertanto necessario concentrare gli sforzi sui temi del sostegno allo sviluppo ed alle famiglie;

le scelte di politica fiscale dovranno sempre più tenere conto dell'elemento evolutivo rappresentato dal progressivo completamento del processo di attuazione del federalismo fiscale, il quale vedrà, da un lato, una maggiore responsabilizzazione delle regioni e degli enti locali rispetto alle proprie decisioni di allocazione delle risorse e, dall'altro, attribuirà a tali livelli di governo maggiore autonomia nella gestione degli strumenti di prelievo tributario;

il Governo sta completando la predisposizione dei decreti legislativi di attuazione delle deleghe in materia di federalismo fiscale recate dalla legge n. 42 del 2009;

in particolare, il Consiglio dei ministri ha adottato lo schema di decreto legislativo in materia di federalismo municipale, il quale prevede la riduzione del numero delle imposte dei comuni, introducendo, a partire dal 2014, un'imposta municipale propria ed un'ulteriore imposta comunale facoltativa, e consentirà di far coincidere maggiormente responsabilità amministrative e decisioni tributarie, nonché di rendere misurabili i risparmi di spesa determinati dai recuperi di efficienza realizzati dalle diverse amministrazioni;

nell'ambito dello schema di decreto legislativo in materia di federalismo municipale si prevede la revisione del regime tributario delle locazioni, introducendo un meccanismo di imposizione forfettaria a fini irpef, con aliquota del 20 per cento, sui redditi da locazione relativi a contratti concernenti immobili adibiti ad abitazione;

il Governo ha, inoltre, predisposto lo schema di decreto legislativo volto a disciplinare l'autonomia impositiva delle regioni a statuto ordinario e delle province, il quale prevede, tra l'altro, l'attribuzione alle regioni, oltre che dei tributi propri, di una compartecipazione all'iva e di un'addizionale all'irpef, nonché la possibilità, per le regioni stesse, di ridurre o eliminare l'irap;

unitamente al processo di riforma in senso federalista, il Governo ha opportunamente deciso di avviare anche un progetto di complessiva riforma del sistema fiscale nazionale, che è stato posto al centro degli obiettivi programmatici, nonché del programma nazionale di riforma presentato alla Commissione europea nel quadro del semestre europeo;

la riforma fiscale costituisce uno snodo politico fondamentale, sia in quanto proprio attorno al sistema fiscale ruota gran parte del rapporto fra l'economia, i cittadini e lo Stato, sia in quanto l'attuale modello di sistema fiscale è stato disegnato negli anni '60 ed è entrato in vigore nei primi anni '70, in un sistema economico, sociale e politico del tutto diverso dall'attuale;

è, infatti, indubbio che proprio le inadeguatezze dell'attuale sistema tributario costituiscano uno dei principali « colli di bottiglia » che rischiano di pregiudicare le prospettive di ripresa economica del Paese;

i profondi mutamenti dei modelli economici, competitivi, sociali, ambientali e istituzionali rendono, quindi, necessario un ripensamento del modello fiscale, secondo le direttrici già delineate nel libro bianco sulla riforma fiscale del 1994;

la questione fiscale assumerà, con il permanere della crisi e con la pressione dei mercati a ridurre il *deficit* e l'ammontare dei debiti pubblici, un rilievo sempre maggiore nel nostro Paese e, in generale, nei Paesi più avanzati, in quanto essa investe direttamente i temi cruciali nella

determinazione del salario reale complessivo e della definizione dei futuri modelli di *welfare*;

in considerazione dell'elevato livello del debito pubblico italiano, occorre che la strategia di riforma sia tendenzialmente neutrale sul piano finanziario e punti ad adeguare il fisco ai nuovi modelli economici, competitivi, sociali, ambientali e istituzionali, a redistribuire il carico tributario, trasferendo una parte della tassazione diretta a quella indiretta, a semplificare il sistema fiscale e gli adempimenti, a ridurre gli effetti distorsivi sulla crescita determinati dalla tassazione, nonché a responsabilizzare maggiormente tutti i soggetti che operano decisioni di spesa, anche mediante il coinvolgimento delle amministrazioni locali;

occorre, inoltre, che il sistema fiscale sia maggiormente orientato da logiche di ordine ambientale e non solo da obiettivi di gettito, superando, in particolare, il paradosso per cui i combustibili a maggiore impatto ambientale sono gravati da una tassazione relativamente più favorevole;

i lavori in sede governativa su questo tema sono già stati avviati, sia attraverso l'inizio di una fase di consultazione con le parti sociali, sia attraverso la creazione di una commissione di esperti in materia;

è auspicabile che la riforma del sistema tributario sia realizzata in una prospettiva di ampio respiro, che veda il più possibile la condivisione di tutte le forze politiche e di tutti i protagonisti del tessuto economico, almeno rispetto ai principali obiettivi;

occorre, in particolare, che il predetto intervento di riforma, diversamente da quanto avvenuto in occasione di alcuni importanti interventi legislativi sul settore intervenuti negli ultimi quindici anni, risulti stabile nel medio-lungo periodo, in modo da non esporlo alle polemiche tra opposti schieramenti ed al rischio di essere smantellato ad ogni cambio di mag-

gioranza, sia per consentire ai contribuenti, agli operatori ed all'amministrazione finanziaria di assimilare le novità della riforma, sia per permettere agli operatori economici di definire le proprie strategie imprenditoriali in un contesto normativo stabile e prevedibile,

impegna il Governo:

a) proseguire in un'impostazione di politica economica che coniughi l'esigenza di garantire la sostenibilità di lungo periodo degli equilibri di bilancio con quella di liberare il più possibile risorse da destinare al sostegno della domanda e ad interventi infrastrutturali;

a) proseguire nell'azione di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale, privilegiando le attività di accertamento di carattere non formale ed incentivando una sempre maggiore partecipazione degli enti locali, in specie dei comuni, a tale azione, non solo per incrementare il gettito erariale, ma, soprattutto, per realizzare una più equa ripartizione dell'imposizione tributaria e reperire risorse aggiuntive senza incrementare la pressione fiscale sui contribuenti onesti;

ad avviare un processo di riforma complessiva del sistema tributario, che deve essere prioritariamente orientato alle seguenti finalità:

a) perseguire l'obiettivo programmatico della progressiva riduzione della pressione fiscale, in particolare sulle imprese di piccole e medie dimensioni, sulle famiglie e sul lavoro dipendente, in un quadro di piena responsabilità di bilancio;

b) perseguire una migliore distribuzione del carico impositivo, alleggerendo i redditi da lavoro dipendente, i redditi d'impresa di natura non speculativa ed i redditi da lavoro autonomo, anche attraverso il progressivo passaggio dalla tassazione sui redditi alla tassazione sui consumi e sulle rendite, mantenendo comunque immutata la tassazione sui titoli del debito pubblico;

c) concentrare gli strumenti di sostegno di natura tributaria su alcuni obiettivi prioritari per lo sviluppo del Paese, quali il sostegno alla famiglia, la promozione della ricerca e dell'innovazione, il superamento dei divari territoriali, il miglioramento del capitale umano, la razionalizzazione del sistema delle detrazioni e delle deduzioni, che risulta oggi particolarmente complesso e farraginoso;

d) confermare l'esenzione dall'imposizione tributaria della prima casa di abitazione già introdotta dal Governo;

e) favorire una maggiore capitalizzazione delle imprese;

f) adeguare l'ordinamento tributario ai nuovi modelli economici, sociali, ambientali ed istituzionali;

g) ridurre gli effetti distorsivi dell'imposizione sulla crescita e sulle scelte strategiche delle imprese;

h) rivedere la tassazione energetica, al fine di incentivare minori consumi energetici e l'impiego di combustibili a minore impatto ambientale;

i) favorire una sempre più stretta collaborazione tra le amministrazioni coinvolte nell'attività di rilievo fiscale, in particolare attraverso un maggiore coinvolgimento dei comuni e degli altri enti locali, alla luce del connesso processo di attuazione della delega sul federalismo fiscale, nonché mediante l'integrazione delle banche dati pubbliche;

l) dare piena attuazione allo statuto dei diritti del contribuente, sia al fine di assicurare una maggiore stabilità della normativa tributaria, sia sotto il profilo di un maggiore equilibrio nei rapporti tra fisco e contribuenti;

m) semplificare la normativa ed alleggerire gli oneri amministrativi gravanti sui contribuenti e sugli intermediari per la semplice attività di *compliance* fiscale, anche riducendo le imposte e le tasse esistenti, nonché il numero imponente di atti normativi che appesantisce l'ordinamento tributario;

a vigilare affinché le necessarie attività di accertamento e di verifica fiscale da parte dell'amministrazione finanziaria siano sempre svolte nel pieno rispetto del contribuente, anche al fine di minimizzare gli oneri burocratici sulle imprese, soprattutto di piccole dimensioni, garantendo, inoltre, un'equilibrata distribuzione sul territorio nazionale delle attività di accertamento, tenendo conto a tal fine del fatto che in alcune aree del Paese il fenomeno del sommerso presenta dimensioni particolarmente rilevanti;

a valutare l'opportunità di apportare ulteriori correttivi alla disciplina sulla rateizzazione dei debiti tributari e contributivi, in particolare introducendo in tale ambito alcuni ulteriori elementi di flessibilità, tali da consentire agli agenti della riscossione, in presenza di condizioni oggettive ed in un quadro di garanzia degli interessi erariali, di tenere conto delle difficoltà che alcuni contribuenti ed imprese incontrano ad onorare i propri debiti tributari a causa della crisi economica in atto, al fine di evitare che il mancato pagamento di una sola rata comporti la decadenza dal beneficio della rateizzazione, con conseguenze negative sia per il contribuente interessato sia per lo stesso erario;

ad assumere tutte le iniziative in sede comunitaria al fine di favorire una maggiore armonizzazione dei regimi fiscali tra gli Stati membri dell'Unione europea, definendo linee di politica economica comune a livello comunitario, sia al fine di evitare che le pratiche di concorrenza fiscale comportino turbative alle condizioni di concorrenza tra le economie dei diversi Stati, sia in quanto tali fenomeni rischiano, come dimostrato dagli eventi dell'attuale crisi economica, di determinare elementi di debolezza ed instabilità all'interno dell'area dell'euro;

a promuovere, nel quadro complessivo della riforma della giustizia, un riassetto della giustizia tributaria, riducendo i tempi del contenzioso e riaffermando la capacità di tale settore di fornire un

servizio adeguato alle evoluzioni del contesto economico e normativo, al fine di contribuire a migliorare il contraddittorio tra fisco e cittadini e di assicurare il giusto equilibrio tra le esigenze di tutela dei diritti dei contribuenti e gli interessi dell'erario.

(1-00499) « Cicchitto, Gianfranco Conte, Baldelli, Ventucci, Bernardo, Pionati, Romano, Angelucci, Berardi, Del Tenno, Dima, Vincenzo Antonio Fontana, Germanà, Leo, Milanese, Misuraca, Pagano, Antonio Pepe, Pugliese, Savino, Soglia ».

La Camera,

premessi che:

il risanamento dei conti pubblici è un dovere indifferibile per tutti gli Stati membri dell'Unione europea, e di certo lo è ancor di più per il nostro Paese;

la riforma del sistema fiscale vigente oggi in Italia rappresenta la prima e più urgente riforma da intraprendere, in quanto si tratta di un sistema basato su specificità e su un contesto economico produttivo datato e quindi superato, cui si è cercato negli ultimi decenni di apportare continui adeguamenti che lo hanno reso complicato e farraginoso;

la stessa importanza devono riscontrarla, tuttavia, le necessarie misure per la ripresa economica e lo sviluppo, perché non è accettabile un'ulteriore perdita di competitività dell'economia europea rispetto alle economie mondiali;

secondo l'Istat quasi 11 milioni di persone sono gli italiani a rischio povertà (un quinto della popolazione). Nel biennio 2008-2010 circa 800 mila persone hanno perso il lavoro; di questi solo 250 mila persone hanno ripreso a lavorare; attualmente in Italia gli inattivi sono circa 15 milioni di persone;

il tasso di disoccupazione attualmente è pari al 14,8 per cento; la disoccupazione giovanile reale è pari al 30 per cento; il lavoro irregolare riguarda 2,6 milioni di persone, l'11 per cento degli occupati;

nonostante l'articolo 31 della Costituzione italiana preveda che « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose; protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo », le politiche per la famiglia in Italia sono quasi totalmente assenti;

la spesa per le famiglie e la maternità è pari ad appena l'1,2 per cento del prodotto interno lordo: peggio di noi, nel confronto europeo, solo Bulgaria, Lituania, Malta e Polonia. La media europea si attesta al 2,1 per cento del prodotto interno lordo; si spende meno della metà della Francia (2,5 per cento) e della Germania (2,9 per cento);

la spesa per famiglie rispetto alla spesa per il *welfare* totale è appena il 4,7 per cento (inferiore alla media europea che si attesta all'8 per cento del prodotto interno lordo), un primato che ci vale il 26° posto rispetto ad una graduatoria di 27 Paesi;

questo è il risultato dell'andamento demografico e di un progressivo invecchiamento della popolazione: da Paese caratterizzato da famiglie numerose ci si è assestati ad un tasso di fertilità dell'1,3 per cento (equivalente al numero di figli per donna), la cui conseguenza è una graduale riduzione della popolazione (oltre che un'età mediana particolarmente avanzata);

una delle principali cause della scarsa fecondità è la scarsa occupazione femminile, in quanto la difficoltà di accesso al mercato del lavoro per le donne rende non conveniente mettere al mondo figli;

secondo alcuni studi condotti dalla Commissione europea, i Paesi che hanno minori tassi di occupazione femminile e di natalità sono proprio quei Paesi in cui le politiche e i servizi per le famiglie sono più carenti e l'Italia, dove il tasso di occupazione femminile si colloca appena al 47,2 per cento (12 punti percentuali in meno rispetto alla media europea del 60 per cento), ne è l'esempio classico;

anche il recente disegno di legge di stabilità, approvato in prima lettura alla Camera dei deputati, ha completamente, secondo i firmatari del presente atto di indirizzo, dimenticato le famiglie italiane, nonostante esse siano state il migliore ammortizzatore sociale in grado di impedire che nel Paese scoppiasse un forte scontro sociale durante la crisi economica mondiale;

ciò è ancor più vero se si pensa che in Italia vige attualmente un paradossale sistema di sussidiarietà « al rovescio », in cui sono le famiglie a finanziare il debito pubblico e a sostenere un Paese insussistente ed inefficiente nell'offrire i servizi essenziali;

il sistema fiscale italiano si caratterizza per una contraddizione: si fonda sulla tassazione progressiva a base individuale (che a parità di reddito penalizza le famiglie monoreddito e quelle con figli a carico) e contemporaneamente determina le tariffe sulla base del reddito familiare;

l'attuale sistema di tassazione, dunque, non prevede l'esistenza della famiglia, intesa nel senso più tradizionale del termine (padre, madre e figli): le detrazioni per familiari a carico non fanno che restituire solo una minuscola parte di quanto viene ingiustamente tolto loro con le imposte;

la normativa fiscale in vigore è, quindi, piuttosto complessa e articolata: per un sistema più equo, occorrerebbe prevedere (come già fanno le detrazioni ma in misura insufficiente) specifiche riduzioni fiscali, crescenti all'aumentare del numero dei figli a carico;

in sintesi un sistema fiscale efficace deve fondarsi sia sull'equità verticale che su quella orizzontale, in modo da tenere conto del numero dei componenti del nucleo familiare, oltre che dell'ammontare del reddito;

è, dunque, opportuno pensare ad un nuovo patto sociale e fiscale per il Paese, dove la necessaria premessa consiste nel riconoscere alle famiglie il ruolo di soggetto economico principale, piuttosto che il mero antico ruolo, di memoria « tayloristica e fordista », di insieme di soggetti che offrono esclusivamente lavoro alle imprese ed insieme di individui che consumano e risparmiano;

la visione di famiglia che si è avuta fino ad oggi, infatti, fondata sul ruolo degli individui in quanto singoli lavoratori e risparmiatori, è stata la pietra miliare su cui è stato fondato il sistema fiscale vigente, che tassa il consumo così come il reddito ed il patrimonio individuale;

in realtà il sistema fiscale andrebbe adattato alla realtà socioeconomica attuale, dove il ruolo delle famiglie è certamente di primo piano, opportunamente giustificato dal fatto che all'interno dei nuclei familiari stanno crescendo sempre più spesso persone educate ai valori ed al senso civico, che proprio per tali motivi contribuiscono a fornire all'economia risorse inestimabili, quelle del capitale umano e relazionale, non meno importanti e preziose rispetto a risorse come tecnologie e credito;

nei giorni scorsi a Milano si è tenuta la Conferenza nazionale della famiglia, occasione in cui si è discusso di alcune proposte in grado di individuare percorsi virtuosi di protezione e promozione della famiglia, quale capitale sociale da tutelare e da sostenere, oltre che nucleo su cui investire (il premio Nobel per l'economia James Heckman ha promosso diversi studi che dimostrano che sostenere gli sforzi educativi delle famiglie con bimbi piccoli genera elevati ritorni dell'investimento);

tra la decina di proposte discusse è risultata indubbiamente più convincente quella promossa dal « Forum delle associazioni familiari », il cosiddetto fattore famiglia, che consiste nell'individuare un'area di reddito non tassabile per ciascun nucleo familiare, in funzione dell'ammontare di reddito, del numero dei figli, ma soprattutto delle necessità primarie, che devono essere garantite e non tassate;

L'orientamento del Governo, specificato durante l'apertura del tavolo sulla riforma fiscale con le parti sociali, è sembrato essere focalizzato per lo più sulla rimodulazione dell'attuale sistema complesso di 242 norme sulle deduzioni e detrazioni fiscali, al fine di renderlo più efficiente;

L'Esecutivo ha precisato, inoltre, che la rivisitazione del sistema fiscale dovrà essere affrontata nel rispetto del confronto con il nuovo ruolo che gli enti locali andranno a rivestire nel caso in cui dovesse concretizzarsi il federalismo fiscale;

con riferimento a quest'ultimo aspetto, è opportuno capire come il Governo intenderebbe gestire questa evidente dicotomia tra la nuova riforma fiscale ed il federalismo fiscale, posto che probabilmente con l'attuazione della riforma federalista ci saranno regioni dove la pressione fiscale sarà inferiore e regioni dove alcune imposte (come l'irap per quelle vincolate agli eccessivi deficit sanitari) saranno certamente più elevate, generando, dunque, solo una competizione fiscale tra regioni stesse e un nuovo fenomeno emigrativo, per effetto del quale gli italiani saranno spinti a ricercare il luogo in cui si applicherà un'inferiore pressione fiscale;

L'intenzione strategica del Governo, in tema di riforma fiscale, sembra essere, inoltre, quella di spostare l'asse del prelievo dalle « persone » alle « cose », con ciò ipotizzando un aumento percentuale di imposte indirette come l'iva, ad esempio;

sarebbe ancora più opportuno, pur avendo come riferimento l'obiettivo di di-

minuire i carichi fiscali per le famiglie in funzione del numero dei figli, spostare il prelievo dal « lavoro » alle « cose » e, in particolar modo, dai carichi fiscali per i lavoratori dipendenti alle rendite finanziarie speculative;

il nostro Paese si colloca al primo posto in Europa per pressione fiscale sulle aziende (*total tax rate*): il carico complessivo di tributi nazionali e locali e dei contributi sociali è del 68,6 per cento rispetto ai profitti commerciali, il più alto tra i Paesi europei e anche tra i più alti al mondo. La media europea è del 44,2 per cento e quella mondiale del 47,8 per cento;

la disparità più evidente rispetto agli altri Paesi è da attribuire al carico fiscale sul lavoro (tasse e contributi sociali), che, rispetto al tasso complessivo del 68,6 per cento, rappresenta il 43,4 per cento;

secondo la Banca d'Italia il cuneo fiscale sul lavoro, in Italia, è di circa cinque punti superiore al livello medio europeo;

un'efficace riforma fiscale, che tenga conto del livello della spesa e del debito pubblico, non può che passare, dunque, dal riequilibrio della pressione fiscale, in modo che si possa ridurre il carico sui lavoratori dipendenti, sulle famiglie con figli, sulle imprese produttive ed innovative: ciò è possibile solo intervenendo sulle rendite finanziarie speculative ed in parte sulle imposte indirette;

il riequilibrio delle imposte e lo spostamento della tassazione dal lavoro alle cose è un obiettivo possibile, in quanto rispetto alla media europea l'Italia presenta la più evidente disparità di gettito tra imposte dirette ed indirette: il nostro Paese incassa il 3 per cento in più della media europea rispetto al prodotto interno lordo da ires e irpef ed il 3 per cento in meno dall'iva;

un secondo riequilibrio è possibile portando le rendite finanziarie ai livelli europei, intorno al 20 per cento;

un terzo riequilibrio è possibile diminuendo i carichi contributivi sui lavoratori dipendenti a favore di uno spostamento di pari entità di gettito sull'aumento dell'iva;

secondo un'indagine effettuata da *Krls network of business ethics*, per conto di *Contribuenti.it*, l'Associazione contribuenti italiani, condotta elaborando una serie di dati ministeriali, delle banche centrali, degli istituti di statistica e delle polizie tributarie dei singoli Stati europei, nei primi 10 mesi del 2010 l'evasione fiscale in Italia è cresciuta del 9,7 per cento, confermandosi al primo posto in Europa con il 54,4 per cento del reddito imponibile evaso: in termini di imposte sottratte all'erario si è nell'ordine dei 157 miliardi di euro l'anno,

impegna il Governo:

a promuovere un piano di riforma fiscale fondato sulle seguenti misure:

a) adeguare al modello in vigore alla maggior parte dei Paesi europei il sistema di tassazione sulle rendite finanziarie, attraverso un aumento della tassazione dal 12,5 per cento al 20 per cento sui redditi di capitale relativi ad operazioni finanziarie (compravendita di titoli o strumenti finanziari i cui emittenti non corrispondono allo Stato, enti o altre amministrazioni pubbliche di uno Stato appartenente all'Unione europea) di durata inferiore a 12 mesi;

b) adottare nel sistema fiscale italiano il cosiddetto fattore famiglia, il quale si fonda sulla quantificazione del costo di mantenimento ed accrescimento di ciascun componente dei nuclei familiari e, nello specifico, è basato sui seguenti principi:

1) è quantificato un livello minimo di reddito da non tassare (*no tax area*) attraverso il prodotto tra il costo di mantenimento del/dei percettore/i di reddito di una famiglia e alcuni valori specificati da una scala di equivalenza e che rappresentano i contributi di ogni familiare a carico;

2) il reddito che ricade all'interno della *no tax area* non è tassato, l'aliquota è azzerata;

3) se la *no tax area* è superiore al reddito percepito, la parte eccedente viene considerata come credito di imposta;

4) se il reddito percepito è superiore alla *no tax area*, l'imposizione progressiva viene applicata sul reddito eccedente;

c) procedere ad una revisione del metodo di calcolo dell'indicatore della situazione economica equivalente (isee), in quanto rigido e poco rispondente alla realtà che si vive quotidianamente, con una scala di equivalenza utilizzata ampiamente sottostimata e che determina situazioni d'iniustizia soprattutto per le famiglie numerose e per quelle che presentano situazioni di disabilità e di non autosufficienza;

d) spostare il carico fiscale «dal lavoro alle cose», attraverso la diminuzione dei carichi contributivi verso l'Inps (e gli altri istituti previdenziali ed assistenziali) che gravano su lavoratori dipendenti ed imprese, attraverso una riduzione del cuneo fiscale, ossia della somma tra le trattenute al lavoratore e gli oneri a carico dell'azienda, in modo tale che i carichi contributivi siano in parte a carico dell'azienda ed in parte a carico del lavoratore, poste che una riduzione degli stessi è possibile e genererebbe un indubbio beneficio a favore dei seguenti soggetti:

1) i lavoratori dipendenti, che si ritroverebbero una busta paga maggiore e, dunque, risorse ulteriori a beneficio delle famiglie da destinare al consumo ed al risparmio;

2) le imprese, che avrebbero minori costi del personale e di conseguenza maggiori risorse da destinare agli investimenti e, soprattutto, all'impiego di nuova occupazione, che a questo punto diverrebbe più conveniente e meno onerosa;

e) recuperare le risorse che si renderebbero necessarie per attuare la misura

di cui alla lettera c) attraverso un aumento dell'aliquota ordinaria dell'imposta sul valore aggiunto, in modo tale da avvicinarla ai valori medi europei;

f) diminuire il carico fiscale per le imprese che investono in innovazione, ricerca e sviluppo, attraverso:

1) crediti di imposta per investimenti in ricerca ed innovazione;

2) sgravi fiscali per le imprese che producono nuova occupazione giovanile;

3) detassazione degli utili reinvestiti;

g) procedere senza indugi all'elaborazione di un piano credibile di lotta all'evasione ed elusione fiscale, al fine di debellare una piaga che rappresenta non solo un elemento di freno allo sviluppo dell'economia nazionale, ma anche un deterioramento del tessuto civile ed istituzionale del Paese;

h) prevedere l'adozione di misure e strumenti atti a favorire la coesistenza della sostenibilità economica e quella ambientale, puntando sul binomio fiscalità ambientale ed eco-incentivi, anche in funzione delle potenzialità di sviluppo e di crescita economica ad esso legate.

(1-00500) « Galletti, Occhiuto, Capitano Santolini, Ciccanti, Compagnon, Naro, Volontè, Binetti, Cera, Libè, Rao, Poli, Delfino, De Poli, Melchiorre, Tanoni ».

La Camera,

premessi che:

il risanamento dei conti pubblici è un dovere indifferibile per tutti gli Stati membri dell'Unione europea, e di certo lo è ancor di più per il nostro Paese;

la riforma del sistema fiscale vigente oggi in Italia rappresenta la prima e più urgente riforma da intraprendere, in quanto si tratta di un sistema basato su specificità e su un contesto economico

produttivo datato e quindi superato, cui si è cercato negli ultimi decenni di apportare continui adeguamenti che lo hanno reso complicato e farraginoso;

la stessa importanza devono riscontrarla, tuttavia, le necessarie misure per la ripresa economica e lo sviluppo, perché non è accettabile un'ulteriore perdita di competitività dell'economia europea rispetto alle economie mondiali;

secondo l'Istat quasi 11 milioni di persone sono gli italiani a rischio povertà (un quinto della popolazione). Nel biennio 2008-2010 circa 800 mila persone hanno perso il lavoro; di questi solo 250 mila persone hanno ripreso a lavorare; attualmente in Italia gli inattivi sono circa 15 milioni di persone;

il tasso di disoccupazione attualmente è pari al 14,8 per cento; la disoccupazione giovanile reale è pari al 30 per cento; il lavoro irregolare riguarda 2,6 milioni di persone, l'11 per cento degli occupati;

nonostante l'articolo 31 della Costituzione italiana preveda che « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose; protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo », le politiche per la famiglia in Italia sono quasi totalmente assenti;

la spesa per le famiglie e la maternità è pari ad appena l'1,2 per cento del prodotto interno lordo: peggio di noi, nel confronto europeo, solo Bulgaria, Lituania, Malta e Polonia. La media europea si attesta al 2,1 per cento del prodotto interno lordo; si spende meno della metà della Francia (2,5 per cento) e della Germania (2,9 per cento);

la spesa per famiglie rispetto alla spesa per il *welfare* totale è appena il 4,7 per cento (inferiore alla media europea che si attesta all'8 per cento del prodotto

interno lordo), un primato che ci vale il 26° posto rispetto ad una graduatoria di 27 Paesi;

questo è il risultato dell'andamento demografico e di un progressivo invecchiamento della popolazione: da Paese caratterizzato da famiglie numerose ci si è assestati ad un tasso di fertilità dell'1,3 per cento (equivalente al numero di figli per donna), la cui conseguenza è una graduale riduzione della popolazione (oltre che un'età mediana particolarmente avanzata);

una delle principali cause della scarsa fecondità è la scarsa occupazione femminile, in quanto la difficoltà di accesso al mercato del lavoro per le donne rende non conveniente mettere al mondo figli;

secondo alcuni studi condotti dalla Commissione europea, i Paesi che hanno minori tassi di occupazione femminile e di natalità sono proprio quei Paesi in cui le politiche e i servizi per le famiglie sono più carenti e l'Italia, dove il tasso di occupazione femminile si colloca appena al 47,2 per cento (12 punti percentuali in meno rispetto alla media europea del 60 per cento), ne è l'esempio classico;

anche il recente disegno di legge di stabilità, approvato in prima lettura alla Camera dei deputati, ha completamente, secondo i firmatari del presente atto di indirizzo, dimenticato le famiglie italiane, nonostante esse siano state il migliore ammortizzatore sociale in grado di impedire che nel Paese scoppiasse un forte scontro sociale durante la crisi economica mondiale;

ciò è ancor più vero se si pensa che in Italia vige attualmente un paradossale sistema di sussidiarietà « al rovescio », in cui sono le famiglie a finanziare il debito pubblico e a sostenere un Paese insussistente ed inefficiente nell'offrire i servizi essenziali;

il sistema fiscale italiano si caratterizza per una contraddizione: si fonda sulla tassazione progressiva a base individuale (che a parità di reddito penalizza le

famiglie monoreddito e quelle con figli a carico) e contemporaneamente determina le tariffe sulla base del reddito familiare;

l'attuale sistema di tassazione, dunque, non prevede l'esistenza della famiglia, intesa nel senso più tradizionale del termine (padre, madre e figli): le detrazioni per familiari a carico non fanno che restituire solo una minuscola parte di quanto viene ingiustamente tolto loro con le imposte;

la normativa fiscale in vigore è, quindi, piuttosto complessa e articolata: per un sistema più equo, occorrerebbe prevedere (come già fanno le detrazioni ma in misura insufficiente) specifiche riduzioni fiscali, crescenti all'aumentare del numero dei figli a carico;

in sintesi un sistema fiscale efficace deve fondarsi sia sull'equità verticale che su quella orizzontale, in modo da tenere conto del numero dei componenti del nucleo familiare, oltre che dell'ammontare del reddito;

è, dunque, opportuno pensare ad un nuovo patto sociale e fiscale per il Paese, dove la necessaria premessa consiste nel riconoscere alle famiglie il ruolo di soggetto economico principale, piuttosto che il ruolo antico ruolo, di memoria « tayloristica e fordista », di insieme di soggetti che offrono esclusivamente lavoro alle imprese ed insieme di individui che consumano e risparmiano;

la visione di famiglia che si è avuta fino ad oggi, infatti, fondata sul ruolo degli individui in quanto singoli lavoratori e risparmiatori, è stata la pietra miliare su cui è stato fondato il sistema fiscale vigente, che tassa il consumo così come il reddito ed il patrimonio individuale;

in realtà il sistema fiscale andrebbe adattato alla realtà socioeconomica attuale, dove il ruolo delle famiglie è certamente di primo piano, opportunamente giustificato dal fatto che all'interno dei nuclei familiari stanno crescendo sempre più spesso persone educate ai valori ed al senso civico, che proprio per tali motivi

contribuiscono a fornire all'economia risorse inestimabili, quelle del capitale umano e relazionale, non meno importanti e preziose rispetto a risorse come tecnologie e credito;

nei giorni scorsi a Milano si è tenuta la Conferenza nazionale della famiglia, occasione in cui si è discusso di alcune proposte in grado di individuare percorsi virtuosi di protezione e promozione della famiglia, quale capitale sociale da tutelare e da sostenere, oltre che nucleo su cui investire (il premio Nobel per l'economia James Heckman ha promosso diversi studi che dimostrano che sostenere gli sforzi educativi delle famiglie con bimbi piccoli genera elevati ritorni dell'investimento);

tra la decina di proposte discusse è risultata indubbiamente più convincente quella promossa dal « Forum delle associazioni familiari », il cosiddetto fattore famiglia, che consiste nell'individuare un'area di reddito non tassabile per ciascun nucleo familiare, in funzione dell'ammontare di reddito, del numero dei figli, ma soprattutto delle necessità primarie, che devono essere garantite e non tassate;

l'orientamento del Governo, specificato durante l'apertura del tavolo sulla riforma fiscale con le parti sociali, è sembrato essere focalizzato per lo più sulla rimodulazione dell'attuale sistema complesso di 242 norme sulle deduzioni e detrazioni fiscali, al fine di renderlo più efficiente;

l'Esecutivo ha precisato, inoltre, che la rivisitazione del sistema fiscale dovrà essere affrontata nel rispetto del confronto con il nuovo ruolo che gli enti locali andranno a rivestire nel caso in cui dovesse concretizzarsi il federalismo fiscale;

con riferimento a quest'ultimo aspetto, è opportuno capire come il Governo intenderebbe gestire questa evidente dicotomia tra la nuova riforma fiscale ed il federalismo fiscale, posto che probabilmente con l'attuazione della riforma fe-

deralista ci saranno regioni dove la pressione fiscale sarà inferiore e regioni dove alcune imposte (come l'irap per quelle vincolate agli eccessivi deficit sanitari) saranno certamente più elevate, generando, dunque, solo una competizione fiscale tra regioni stesse e un nuovo fenomeno emigrativo, per effetto del quale gli italiani saranno spinti a ricercare il luogo in cui si applicherà un'inferiore pressione fiscale;

l'intenzione strategica del Governo, in tema di riforma fiscale, sembra essere, inoltre, quella di spostare l'asse del prelievo dalle « persone » alle « cose », con ciò ipotizzando un aumento percentuale di imposte indirette come l'iva, ad esempio;

sarebbe ancora più opportuno, pur avendo come riferimento l'obiettivo di diminuire i carichi fiscali per le famiglie in funzione del numero dei figli, spostare il prelievo dal « lavoro » alle « cose » e, in particolar modo, dai carichi fiscali per i lavoratori dipendenti alle rendite finanziarie speculative;

il nostro Paese si colloca al primo posto in Europa per pressione fiscale sulle aziende (*total tax rate*): il carico complessivo di tributi nazionali e locali e dei contributi sociali è del 68,6 per cento rispetto ai profitti commerciali, il più alto tra i Paesi europei e anche tra i più alti al mondo. La media europea è del 44,2 per cento e quella mondiale del 47,8 per cento;

la disparità più evidente rispetto agli altri Paesi è da attribuire al carico fiscale sul lavoro (tasse e contributi sociali), che, rispetto al tasso complessivo del 68,6 per cento, rappresenta il 43,4 per cento;

secondo la Banca d'Italia il cuneo fiscale sul lavoro, in Italia, è di circa cinque punti superiore al livello medio europeo;

un'efficace riforma fiscale, che tenga conto del livello della spesa e del debito pubblico, non può che passare, dunque, dal riequilibrio della pressione fiscale, in modo che si possa ridurre il carico sui lavoratori dipendenti, sulle fa-

miglie con figli, sulle imprese produttive ed innovative: ciò è possibile solo intervenendo sulle rendite finanziarie speculative ed in parte sulle imposte indirette;

il riequilibrio delle imposte e lo spostamento della tassazione dal lavoro alle cose è un obiettivo possibile, in quanto rispetto alla media europea l'Italia presenta la più evidente disparità di gettito tra imposte dirette ed indirette: il nostro Paese incassa il 3 per cento in più della media europea rispetto al prodotto interno lordo da ired e irpef ed il 3 per cento in meno dall'iva;

un secondo riequilibrio è possibile portando le rendite finanziarie ai livelli europei, intorno al 20 per cento;

un terzo riequilibrio è possibile diminuendo i carichi contributivi sui lavoratori dipendenti a favore di uno spostamento di pari entità di gettito sull'aumento dell'iva;

secondo un'indagine effettuata da *Krls network of business ethics*, per conto di *Contribuenti.it*, l'Associazione contribuenti italiani, condotta elaborando una serie di dati ministeriali, delle banche centrali, degli istituti di statistica e delle polizie tributarie dei singoli Stati europei, nei primi 10 mesi del 2010 l'evasione fiscale in Italia è cresciuta del 9,7 per cento, confermandosi al primo posto in Europa con il 54,4 per cento del reddito imponibile evaso: in termini di imposte sottratte all'erario si è nell'ordine dei 157 miliardi di euro l'anno,

impegna il Governo:

a promuovere, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, un piano di riforma fiscale fondato sulle seguenti misure:

a) adeguare al modello in vigore alla maggior parte dei Paesi europei il sistema di tassazione sulle rendite finanziarie, attraverso un aumento della tassazione dal 12,5 per cento al 20 per cento sui redditi di capitale relativi ad opera-

zioni finanziarie (compravendita di titoli o strumenti finanziari i cui emittenti non corrispondono allo Stato, enti o altre amministrazioni pubbliche di uno Stato appartenente all'Unione europea) di durata inferiore a 12 mesi;

b) adottare nel sistema fiscale italiano il cosiddetto fattore famiglia, il quale si fonda sulla quantificazione del costo di mantenimento ed accrescimento di ciascun componente dei nuclei familiari e, nello specifico, è basato sui seguenti principi:

1) è quantificato un livello minimo di reddito da non tassare (*no tax area*) attraverso il prodotto tra il costo di mantenimento del/dei percettore/i di reddito di una famiglia e alcuni valori specificati da una scala di equivalenza e che rappresentano i contributi di ogni familiare a carico;

2) il reddito che ricade all'interno della *no tax area* non è tassato, l'aliquota è azzerata;

3) se la *no tax area* è superiore al reddito percepito, la parte eccedente viene considerata come credito di imposta;

4) se il reddito percepito è superiore alla *no tax area*, l'imposizione progressiva viene applicata sul reddito eccedente;

c) procedere ad una revisione del metodo di calcolo dell'indicatore della situazione economica equivalente (isee), in quanto rigido e poco rispondente alla realtà che si vive quotidianamente, con una scala di equivalenza utilizzata ampiamente sottostimata e che determina situazioni d'inequità soprattutto per le famiglie numerose e per quelle che presentano situazioni di disabilità e di non autosufficienza;

d) spostare il carico fiscale «dal lavoro alle cose», attraverso anche la diminuzione dei carichi contributivi verso l'Inps (e gli altri istituti previdenziali ed assistenziali) che gravano su lavoratori dipendenti ed imprese, attraverso una riduzione del cuneo fiscale, ossia della

somma tra le trattenute al lavoratore e gli oneri a carico dell'azienda, in modo tale che i carichi contributivi siano in parte a carico dell'azienda ed in parte a carico del lavoratore, poste che una riduzione degli stessi è possibile e genererebbe un indubbio beneficio a favore dei seguenti soggetti:

1) i lavoratori dipendenti, che si ritroverebbero una busta paga maggiore e, dunque, risorse ulteriori a beneficio delle famiglie da destinare al consumo ed al risparmio;

2) le imprese, che avrebbero minori costi del personale e di conseguenza maggiori risorse da destinare agli investimenti e, soprattutto, all'impiego di nuova occupazione, che a questo punto diverrebbe più conveniente e meno onerosa;

e) recuperare, compatibilmente con una verifica in sede europea, le risorse che si renderebbero necessarie per attuare la misura di cui alla lettera c) attraverso un aumento dell'aliquota ordinaria dell'imposta sul valore aggiunto, in modo tale da avvicinarla ai valori medi europei;

f) diminuire il carico fiscale per le imprese che investono in innovazione, ricerca e sviluppo, attraverso:

1) crediti di imposta per investimenti in ricerca ed innovazione;

2) sgravi fiscali per le imprese che producono nuova occupazione giovanile;

3) detassazione degli utili reinvestiti;

g) procedere senza indugi all'elaborazione di un piano credibile di lotta all'evasione ed elusione fiscale, al fine di debellare una piaga che rappresenta non solo un elemento di freno allo sviluppo dell'economia nazionale, ma anche un deterioramento del tessuto civile ed istituzionale del Paese;

h) prevedere l'adozione di misure e strumenti atti a favorire la coesistenza della sostenibilità economica e quella ambientale, puntando sul binomio fiscalità

ambientale ed eco-incentivi, anche in funzione delle potenzialità di sviluppo e di crescita economica ad esso legate.

(1-00500) (*Testo modificato nel corso della seduta*) « Galletti, Occhiuto, Capitano Santolini, Ciccanti, Compagnon, Naro, Volontè, Binetti, Cera, Libè, Rao, Poli, Delfino, De Poli, Melchiorre, Tanoni ».

La Camera,

premesso che:

poco più di due anni fa emergevano in tutta la loro drammaticità gli effetti di quella che, a posteriori, è stata definita come la più grave crisi economico-finanziaria dopo quella del 1929; i mutamenti socio-economici degli ultimi decenni, in particolare il processo di globalizzazione, ne hanno amplificato gli effetti;

l'Italia, pur essendo stata colpita gravemente dagli effetti della crisi, non ne è stata travolta: la struttura del sistema industriale, fatto da piccole e medie imprese, la capitalizzazione del sistema creditizio e il forte risparmio privato hanno consentito al sistema di reggere; oltre ai fattori strutturali, vi sono poi tutti gli interventi che il Governo in questi due anni ha messo sul tavolo; la strategia di politica economica nel corso della XVI legislatura non poteva che essere orientata alla stabilità dei conti pubblici, nel rispetto degli obblighi derivanti dal patto di stabilità europeo ed alla luce dell'imprescindibile vincolo che condiziona le scelte di finanza pubblica italiana, costituito dall'imponente ammontare del debito pubblico accumulatosi nel passato; nonostante queste rigidità il Governo si è comunque fatto carico dell'esigenza di sostenere la domanda in una fase economica recessiva, destinando risorse significative per alcuni fondamentali interventi;

fin dall'autunno 2008, nei giorni immediatamente successivi al Consiglio

Ecofin, il Governo è intervenuto dando un preciso segnale ai mercati della volontà di tutelare i risparmiatori e salvaguardare la stabilità del sistema bancario e finanziario, preconstituendo le condizioni normative per gli eventuali interventi pubblici; ha ampliato gli strumenti a disposizione dello Stato per entrare nel capitale delle banche e garantire la possibilità di finanziamenti, subordinando gli interventi alla necessità e alla volontà dei singoli istituti alla presenza di un preciso programma di stabilizzazione e di rafforzamento e alla vigilanza della Banca d'Italia; vista la forte contrazione del reddito disponibile conseguente alla forte contrazione della domanda internazionale ed interna e alla diminuzione dei livelli di occupazione, il Governo è intervenuto fornendo i necessari mezzi finanziari per sostenere la rete degli ammortizzatori sociali; sono stati creati nuovi istituti che consentiranno di attivare nuovi programmi di formazione a favore del personale posto in cassa integrazione; è stata anticipata la corresponsione dell'indennità di disoccupazione in un'unica soluzione che potrebbe favorire la nascita di nuove iniziative imprenditoriali ad opera di chi ha perso il lavoro dipendente; il tasso di disoccupazione in Italia (8,3 per cento), nonostante sia in aumento rispetto agli anni scorsi, rimane tra i più bassi in Europa e nell'intero Occidente; Francia (10,1 per cento), Spagna (19,9 per cento), Stati Uniti (9,7 per cento) sono ben al di sopra del livello italiano;

parallelamente al rafforzamento della rete degli ammortizzatori sociali, il Governo ha agito aumentando il reddito disponibile per le famiglie: nella fase in cui i tassi di interesse stavano ancora salendo è intervenuto fissando il tetto del 4 per cento per gli interessi variabili dei contratti di mutuo; è stata poi istituita la *social card* per gli acquisti di prima necessità e il *bonus* per il pagamento dell'energia elettrica e del gas; senza tralasciare la moratoria sui mutui, essenziale strumento per garantire di superare gli effetti della perdita del lavoro, e l'esenzione totale dall'imposta comunale sugli

immobili per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale;

sono stati numerosi anche gli interventi governativi a favore delle imprese: sono state detassate le prestazioni di lavoro straordinario ed è stata introdotta la detrazione del 10 per cento dell'irap dall'ire; per favorire, soprattutto, le piccole imprese è stato posticipato il pagamento dell'imposta sul valore aggiunto al momento dell'effettivo incasso delle fatture; è stata concessa la rivalutazione degli immobili iscritti a bilancio a fronte del pagamento di un'imposta sostitutiva; è stata introdotta la cosiddetta «Tremontiter», che ha consentito di riavviare gli investimenti in macchinari da parte delle imprese; alcuni tra i settori industriali più importanti, quali quello automobilistico, quello tessile e quello degli elettrodomestici, sono stati, altresì, supportati con la previsione di appositi incentivi;

si sono manifestati nella prima parte del 2010, sotto il profilo macroeconomico, alcuni segnali di ripresa, che, però, non consentono ancora di considerare definitivamente superata la crisi in cui si trovano tutte le economie dei Paesi avanzati ed è, perciò, necessario continuare a concentrare gli sforzi sui temi del sostegno allo sviluppo;

le previsioni relative ai principali saldi di finanza pubblica del bilancio confermano gli ottimi risultati conseguiti dal Governo nella sua azione di stabilizzazione della finanza pubblica, che ha ottenuto il pieno consenso degli organismi dell'Unione europea;

le previsioni relative al 2011 registrano una riduzione del saldo netto da finanziare rispetto all'asestamento per il 2010, determinata da una riduzione delle spese finali e da un incremento delle entrate finali;

nonostante il difficile quadro economico, che sta certamente incidendo in modo molto negativo sull'andamento del gettito, le entrate tributarie dovrebbero registrare, nel 2011, un incremento pari ad

oltre 4 miliardi di euro; a fronte di una riduzione del gettito dell'ires, delle imposte sostitutive e delle imposte sulla produzione e sui consumi, si prevede, per il 2011, un netto incremento del gettito dell'iva, una crescita del gettito ire e delle imposte e tasse sugli affari, nonché un lieve incremento delle entrate derivanti dai comparti dei monopoli e dei giochi;

le azioni di politica fiscale dovranno necessariamente tenere conto del progressivo completamento del processo di attuazione del federalismo fiscale, obiettivo primario del Governo, tanto che, già dopo pochi mesi dal proprio insediamento, l'11 settembre 2008 il Consiglio dei ministri aveva approvato la bozza di disegno di legge delega in materia di federalismo fiscale;

il federalismo fiscale costituisce l'unico modo per razionalizzare e controllare in modo efficace una parte vasta della finanza pubblica italiana, dove per controllo si intende, oltre al nuovo meccanismo di stabilizzazione finanziaria, soprattutto il controllo democratico esercitato dai cittadini sui livelli di governo che sono a loro più prossimi; è l'unica riforma in grado di porre rimedio alla stortura politica ed economica della nostra finanza pubblica: il rapporto democratico fondamentale *no taxation without representation*, che è presente, seppure in varie forme, in tutti gli altri Paesi europei, in Italia è stato chiaramente distorto, provocando la crescita esponenziale del debito pubblico; a livello locale chi «rappresenta» e spende, non tassa; a livello centrale, all'opposto, si tassa, ma non si «rappresenta» per l'intero e non si spende per l'intero, essendo il Governo centrale in questo ruolo in vasta parte asimmetricamente sostituito dai Governi regionali e locali;

il primo decreto di attuazione della legge delega in materia di federalismo fiscale ha completato il proprio iter ed è quello in materia di federalismo demaniale (decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85); per ragioni che affondano

nel processo di costruzione dello Stato unitario, il demanio ha centralizzato tutto, logorando valori reali e bruciando *chance* potenziali; per evitare questi effetti negativi, il decreto legislativo n. 85 del 2010 mira a sviluppare il processo di valorizzazione del patrimonio pubblico, attraverso l'attribuzione dei beni ai territori dove questi hanno avuto la loro origine storica e dove hanno la loro ubicazione fisica; questo processo, secondo la Corte dei conti, da un lato può offrire un volano finanziario per specifici interventi di riqualificazione del territorio e, dall'altro, può rappresentare un'importante opportunità per rivedere e per potenziare le possibilità di utilizzo di un patrimonio spesso, specie nel passato, trascurato o messo a reddito in maniera inadeguata;

altri due decreti legislativi hanno già completato il proprio iter: quello relativo all'ordinamento transitorio di Roma capitale e quello relativo ai fabbisogni *standard* di comuni, città metropolitane e province;

il graduale passaggio dal criterio della spesa storica a quello del fabbisogno *standard* è, tra i principi fondamentali della delega, il più importante; attraverso una metodologia basata su forti elementi di accompagnamento e condivisione, debitamente strutturata e mirata riguardo all'ambito dei fabbisogni *standard*, si riuscirà là dove nel passato hanno ripetutamente fallito le formule calate dall'alto;

per quanto riguarda le regioni, il Governo sta individuando nuovi e puntuali strumenti di verifica che consentano di superare i deficit informativi esistenti e attivare meccanismi di certificazione; verrà assunto come parametro un *pool* di regioni ad alto livello di prestazioni, da utilizzare come *standard* ottimale di riferimento, e ci si baserà su un nuovo modello di governo responsabile, basato sulla determinazione da parte della Conferenza Stato-regioni di linee guida occorrenti per la messa a punto dei costi *standard*; è necessario, infatti, introdurre tutte le procedure di certificazione e di

controllo dei dati che permettono una reale conoscenza e verifica dei dati di spesa, superando i limiti del sistema attuale, dove addirittura una regione non aveva dati contabili attendibili e dove i piani di rientro faticano ad essere rispettati; il decreto in materia di autonomia di entrata delle regioni traccia un quadro impositivo più chiaro e semplice, con la rimodulazione dell'addizionale regionale all'irpef che andrà a garantire al complesso delle regioni entrate corrispondenti ai trasferimenti statali e alla quota derivante dalla compartecipazione all'accisa sulla benzina e darà la possibilità alle regioni di introdurre diverse detrazioni o deduzioni, per meglio caratterizzare le singole politiche fiscali; potranno ridurre l'irap e godranno di una maggiore compartecipazione all'iva;

altro decreto legislativo, già approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri, è quello relativo all'autonomia impositiva dei comuni, nel quale si prevede la devoluzione ai comuni del gettito delle imposte sugli immobili ubicate nel loro territorio; in particolare, saranno trasferite: l'imposta di registro e di bollo, quella ipotecaria e catastale, l'irpef in relazione ai redditi fondiari (escluso il reddito agrario), l'imposta di registro e di bollo sui contratti di locazione degli immobili, i tributi speciali catastali, tasse ipotecarie e la cedolare secca sugli affitti ordinari con aliquota pari al 20 per cento; la cedolare sostituirà l'irpef sugli affitti, l'imposta di registro e di bollo e consentirà l'emersione di una grossa fetta di locazioni in nero; dal 2014 arriverà poi l'imposta municipale che toccherà il possesso degli immobili, prima casa esclusa, e il loro trasferimento in caso di vendita, donazione o eredità. La nuova «imposta municipale propria» sostituirà le imposte applicate agli immobili e l'aliquota potrà essere ritoccata dai comuni, in aumento o diminuzione;

il Governo, ha, inoltre, già avviato il progetto complessivo di riforma del sistema fiscale, necessariamente collegato alla riforma federalista *in itinere*; tale

riforma sarà indubbiamente fondamentale per rendere concrete le prospettive di sviluppo del nostro Paese; la riforma dovrà necessariamente adeguare il fisco ai nuovi modelli economici, competitivi, sociali, ambientali e istituzionali, dovrà trasferire parte della tassazione diretta a quella indiretta, semplificare il sistema fiscale e gli adempimenti e, coerentemente con l'assetto federalista, responsabilizzare maggiormente tutti i soggetti che operano decisioni di spesa, anche mediante il coinvolgimento delle amministrazioni locali;

tale riforma dovrebbe trovare la più ampia condivisione possibile tra la società civile, gli operatori economici e, naturalmente, le forze politiche, in modo che possa costituire per gli operatori economici una certezza nel lungo periodo,

impegna il Governo:

a portare a compimento rapidamente la riforma in senso federalista del fisco italiano, prontamente avviata da questo Governo, con la definitiva approvazione dei decreti legislativi di attuazione della legge delega;

a proseguire in un'azione di politica economica che coniughi l'esigenza di garantire la sostenibilità di lungo periodo degli equilibri di bilancio con quella di sostegno alla domanda, senza tralasciare gli interventi infrastrutturali e la vigilanza sul sistema bancario, affinché venga garantito al sistema produttivo e alle famiglie l'accesso al credito, fondamentale in questa fase di crisi acuta;

a proseguire nell'azione di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale, privilegiando le attività di accertamento di carattere non formale, intensificando i controlli nel settore dei giochi pubblici, al fine anche di limitare il gioco illegale e le infiltrazioni criminali, incentivando una sempre maggiore partecipazione dei comuni, al fine di recuperare gettito e non incrementare la pressione fiscale sui contribuenti onesti;

a proseguire nell'azione di contrasto all'evasione contributiva, al lavoro nero e alle false pensioni di invalidità;

ad avviare un processo di riforma complessiva del sistema tributario, che deve essere prioritariamente orientato alle seguenti finalità:

a) dare piena attuazione allo statuto dei diritti del contribuente, al fine di assicurare una maggiore stabilità della normativa tributaria e di dare un maggiore equilibrio nei rapporti tra fisco e contribuenti;

b) semplificare la normativa ed alleggerire gli oneri amministrativi gravanti sui contribuenti e sugli intermediari, riducendo il numero di imposte e tasse esistenti;

c) vigilare affinché le attività di accertamento e di verifica fiscale da parte dell'amministrazione finanziaria siano sempre svolte nel pieno rispetto del contribuente, minimizzando gli oneri burocratici sulle imprese, soprattutto di piccole dimensioni, garantendo, inoltre, un'equilibrata distribuzione sul territorio nazionale delle attività di accertamento, tenendo conto a tal fine del fatto che in alcune aree del Paese il fenomeno del sommerso presenta dimensioni particolarmente rilevanti;

d) favorire una sempre più stretta collaborazione tra le amministrazioni coinvolte nell'attività di rilievo fiscale, in particolare attraverso un maggiore coinvolgimento dei comuni e degli altri enti locali, alla luce del connesso processo di attuazione della delega sul federalismo fiscale, nonché mediante l'integrazione delle banche dati pubbliche;

e) ridurre progressivamente la pressione fiscale, in particolare sulle imprese di piccole e medie dimensioni, sulle famiglie e sul lavoro dipendente, con una graduale introduzione del principio del quoziente familiare;

f) distribuire in maniera migliore il carico impositivo, alleggerendo i redditi da

lavoro dipendente, i redditi d'impresa di natura non speculativa ed i redditi da lavoro autonomo, anche attraverso il progressivo passaggio dalla tassazione sui redditi alla tassazione sui consumi e sulle rendite, mantenendo comunque immutata la tassazione sui titoli del debito pubblico;

g) privilegiare alcuni obiettivi prioritari per lo sviluppo del Paese, quali il sostegno alla famiglia, il sostegno all'imprenditoria giovanile, la promozione della ricerca e dell'innovazione, la capitalizzazione delle imprese, il miglioramento del capitale umano, la razionalizzazione del sistema delle detrazioni e delle deduzioni, che risulta oggi particolarmente complesso e farraginoso;

h) rivedere la tassazione energetica, al fine di incentivare minori consumi energetici e l'impiego di combustibili a minore impatto ambientale;

i) valutare l'opportunità di appor-
tare ulteriori correttivi alla disciplina sulla rateizzazione dei debiti tributari e contributivi, in particolare introducendo in tale ambito alcuni ulteriori elementi di flessibilità, tali da consentire agli agenti della riscossione, in presenza di condizioni oggettive ed in un quadro di garanzia degli interessi erariali, di tenere conto delle difficoltà che alcuni contribuenti ed imprese incontrano ad onorare i propri debiti tributari a causa della crisi economica in atto, al fine di evitare che il mancato pagamento di una sola rata comporti la decadenza dal beneficio della rateizzazione, con conseguenze negative sia per il contribuente interessato sia l'erario stesso;

l) assumere tutte le iniziative di natura fiscale in sede comunitaria al fine di tutelare il *made in Italy* e di censurare e contrastare le azioni messe in atto dai Paesi extracomunitari per alterare la leale concorrenza, in modo che le nostre aziende possano concorrere con quelle dell'Estremo Oriente ad armi pari;

m) riformare la giustizia tributaria, riducendo i tempi del contenzioso e riaffermando la capacità di tale settore di

fornire un servizio adeguato alle evoluzioni del contesto economico e normativo, al fine di contribuire a migliorare il contraddittorio tra fisco e cittadini e di assicurare il giusto equilibrio tra le esigenze di tutela dei diritti dei contribuenti e gli interessi dell'erario.

(1-00501) « Reguzzoni, Luciano Dussin, Fogliato, Lussana, Montagnoli, Alessandri, Allasia, Bitonci, Bonino, Bragantini, Buonanno, Callegari, Cavallotto, Chiappori, Comaroli, Consiglio, Crosio, Dal Lago, D'Amico, Desiderati, Di Vizia, Guido Dussin, Fava, Fedriga, Follegot, Forcolin, Fugatti, Gidoni, Goisis, Grimoldi, Isidori, Lanzarin, Maggioni, Molgora, Laura Molteni, Nicola Molteni, Munerato, Negro, Paolini, Pastore, Pini, Pirovano, Polledri, Rainieri, Rivolta, Rondini, Simonetti, Togni, Torazzi, Vanalli, Volpi, Stucchi, Caparini, Dozzo ».

La Camera,

premessi che:

poco più di due anni fa emergevano in tutta la loro drammaticità gli effetti di quella che, a posteriori, è stata definita come la più grave crisi economico-finanziaria dopo quella del 1929; i mutamenti socio-economici degli ultimi decenni, in particolare il processo di globalizzazione, ne hanno amplificato gli effetti;

l'Italia, pur essendo stata colpita gravemente dagli effetti della crisi, non ne è stata travolta: la struttura del sistema industriale, fatto da piccole e medie imprese, la capitalizzazione del sistema creditizio e il forte risparmio privato hanno consentito al sistema di reggere; oltre ai fattori strutturali, vi sono poi tutti gli interventi che il Governo in questi due anni ha messo sul tavolo; la strategia di politica economica nel corso della XVI

legislatura non poteva che essere orientata alla stabilità dei conti pubblici, nel rispetto degli obblighi derivanti dal patto di stabilità europeo ed alla luce dell'imprescindibile vincolo che condiziona le scelte di finanza pubblica italiana, costituito dall'imponente ammontare del debito pubblico accumulatosi nel passato; nonostante queste rigidità il Governo si è comunque fatto carico dell'esigenza di sostenere la domanda in una fase economica recessiva, destinando risorse significative per alcuni fondamentali interventi;

fin dall'autunno 2008, nei giorni immediatamente successivi al Consiglio Ecofin, il Governo è intervenuto dando un preciso segnale ai mercati della volontà di tutelare i risparmiatori e salvaguardare la stabilità del sistema bancario e finanziario, preconstituendo le condizioni normative per gli eventuali interventi pubblici; ha ampliato gli strumenti a disposizione dello Stato per entrare nel capitale delle banche e garantire la possibilità di finanziamenti, subordinando gli interventi alla necessità e alla volontà dei singoli istituti alla presenza di un preciso programma di stabilizzazione e di rafforzamento e alla vigilanza della Banca d'Italia; vista la forte contrazione del reddito disponibile conseguente alla forte contrazione della domanda internazionale ed interna e alla diminuzione dei livelli di occupazione, il Governo è intervenuto fornendo i necessari mezzi finanziari per sostenere la rete degli ammortizzatori sociali; sono stati creati nuovi istituti che consentiranno di attivare nuovi programmi di formazione a favore del personale posto in cassa integrazione; è stata anticipata la corresponsione dell'indennità di disoccupazione in un'unica soluzione che potrebbe favorire la nascita di nuove iniziative imprenditoriali ad opera di chi ha perso il lavoro dipendente; il tasso di disoccupazione in Italia (8,3 per cento), nonostante sia in aumento rispetto agli anni scorsi, rimane tra i più bassi in Europa e nell'intero Occidente; Francia (10,1 per cento), Spagna (19,9 per cento), Stati Uniti (9,7 per cento) sono ben al di sopra del livello italiano;

parallelamente al rafforzamento della rete degli ammortizzatori sociali, il Governo ha agito aumentando il reddito disponibile per le famiglie: nella fase in cui i tassi di interesse stavano ancora salendo è intervenuto fissando il tetto del 4 per cento per gli interessi variabili dei contratti di mutuo; è stata poi istituita la *social card* per gli acquisti di prima necessità e il *bonus* per il pagamento dell'energia elettrica e del gas; senza tralasciare la moratoria sui mutui, essenziale strumento per garantire di superare gli effetti della perdita del lavoro, e l'esenzione totale dall'imposta comunale sugli immobili per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale;

sono stati numerosi anche gli interventi governativi a favore delle imprese: sono state detassate le prestazioni di lavoro straordinario ed è stata introdotta la detrazione del 10 per cento dell'irap dall'ire; per favorire, soprattutto, le piccole imprese è stato posticipato il pagamento dell'imposta sul valore aggiunto al momento dell'effettivo incasso delle fatture; è stata concessa la rivalutazione degli immobili iscritti a bilancio a fronte del pagamento di un'imposta sostitutiva; è stata introdotta la cosiddetta « Tremontiter », che ha consentito di riavviare gli investimenti in macchinari da parte delle imprese; alcuni tra i settori industriali più importanti, quali quello automobilistico, quello tessile e quello degli elettrodomestici, sono stati, altresì, supportati con la previsione di appositi incentivi;

si sono manifestati nella prima parte del 2010, sotto il profilo macroeconomico, alcuni segnali di ripresa, che, però, non consentono ancora di considerare definitivamente superata la crisi in cui si trovano tutte le economie dei Paesi avanzati ed è, perciò, necessario continuare a concentrare gli sforzi sui temi del sostegno allo sviluppo;

le previsioni relative ai principali saldi di finanza pubblica del bilancio confermano gli ottimi risultati conseguiti dal Governo nella sua azione di stabilizza-

zione della finanza pubblica, che ha ottenuto il pieno consenso degli organismi dell'Unione europea;

le previsioni relative al 2011 registrano una riduzione del saldo netto da finanziare rispetto all'assestamento per il 2010, determinata da una riduzione delle spese finali e da un incremento delle entrate finali;

nonostante il difficile quadro economico, che sta certamente incidendo in modo molto negativo sull'andamento del gettito, le entrate tributarie dovrebbero registrare, nel 2011, un incremento pari ad oltre 4 miliardi di euro; a fronte di una riduzione del gettito dell'ires, delle imposte sostitutive e delle imposte sulla produzione e sui consumi, si prevede, per il 2011, un netto incremento del gettito dell'iva, una crescita del gettito ire e delle imposte e tasse sugli affari, nonché un lieve incremento delle entrate derivanti dai comparti dei monopoli e dei giochi;

le azioni di politica fiscale dovranno necessariamente tenere conto del progressivo completamento del processo di attuazione del federalismo fiscale, obiettivo primario del Governo, tanto che, già dopo pochi mesi dal proprio insediamento, l'11 settembre 2008 il Consiglio dei ministri aveva approvato la bozza di disegno di legge delega in materia di federalismo fiscale;

il federalismo fiscale costituisce l'unico modo per razionalizzare e controllare in modo efficace una parte vasta della finanza pubblica italiana, dove per controllo si intende, oltre al nuovo meccanismo di stabilizzazione finanziaria, soprattutto il controllo democratico esercitato dai cittadini sui livelli di governo che sono a loro più prossimi; è l'unica riforma in grado di porre rimedio alla stortura politica ed economica della nostra finanza pubblica: il rapporto democratico fondamentale *no taxation without representation*, che è presente, seppure in varie forme, in tutti gli altri Paesi europei, in Italia è stato chiaramente distorto, provocando la crescita esponenziale del debito

pubblico; a livello locale chi «rappresenta» e spende, non tassa; a livello centrale, all'opposto, si tassa, ma non si «rappresenta» per l'intero e non si spende per l'intero, essendo il Governo centrale in questo ruolo in vasta parte asimmetricamente sostituito dai Governi regionali e locali;

il primo decreto di attuazione della legge delega in materia di federalismo fiscale ha completato il proprio iter ed è quello in materia di federalismo demaniale (decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85); per ragioni che affondano nel processo di costruzione dello Stato unitario, il demanio ha centralizzato tutto, logorando valori reali e bruciando *chance* potenziali; per evitare questi effetti negativi, il decreto legislativo n. 85 del 2010 mira a sviluppare il processo di valorizzazione del patrimonio pubblico, attraverso l'attribuzione dei beni ai territori dove questi hanno avuto la loro origine storica e dove hanno la loro ubicazione fisica; questo processo, secondo la Corte dei conti, da un lato può offrire un volano finanziario per specifici interventi di riqualificazione del territorio e, dall'altro, può rappresentare un'importante opportunità per rivedere e per potenziare le possibilità di utilizzo di un patrimonio spesso, specie nel passato, trascurato o messo a reddito in maniera inadeguata;

altri due decreti legislativi hanno già completato il proprio iter: quello relativo all'ordinamento transitorio di Roma capitale e quello relativo ai fabbisogni *standard* di comuni, città metropolitane e province;

il graduale passaggio dal criterio della spesa storica a quello del fabbisogno *standard* è, tra i principi fondamentali della delega, il più importante; attraverso una metodologia basata su forti elementi di accompagnamento e condivisione, debitamente strutturata e mirata riguardo all'anibito dei fabbisogni *standard*, si riuscirà là dove nel passato hanno ripetutamente fallito le formule calate dall'alto;

per quanto riguarda le regioni, il Governo sta individuando nuovi e puntuali

strumenti di verifica che consentano di superare i deficit informativi esistenti e attivare meccanismi di certificazione; verrà assunto come parametro un *pool* di regioni ad alto livello di prestazioni, da utilizzare come *standard* ottimale di riferimento, e ci si baserà su un nuovo modello di governo responsabile, basato sulla determinazione da parte della Conferenza Stato-regioni di linee guida occorrenti per la messa a punto dei costi *standard*; è necessario, infatti, introdurre tutte le procedure di certificazione e di controllo dei dati che permettono una reale conoscenza e verifica dei dati di spesa, superando i limiti del sistema attuale, dove addirittura una regione non aveva dati contabili attendibili e dove i piani di rientro faticano ad essere rispettati; il decreto in materia di autonomia di entrata delle regioni traccia un quadro impositivo più chiaro e semplice, con la rimodulazione dell'addizionale regionale all'irpef che andrà a garantire al complesso delle regioni entrate corrispondenti ai trasferimenti statali e alla quota derivante dalla compartecipazione all'accisa sulla benzina e darà la possibilità alle regioni di introdurre diverse detrazioni o deduzioni, per meglio caratterizzare le singole politiche fiscali; potranno ridurre l'irap e godranno di una maggiore compartecipazione all'iva;

altro decreto legislativo, già approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri, è quello relativo all'autonomia impositiva dei comuni, nel quale si prevede la devoluzione ai comuni del gettito delle imposte sugli immobili ubicate nel loro territorio; in particolare, saranno trasferite: l'imposta di registro e di bollo, quella ipotecaria e catastale, l'irpef in relazione ai redditi fondiari (escluso il reddito agrario), l'imposta di registro e di bollo sui contratti di locazione degli immobili, i tributi speciali catastali, tasse ipotecarie e la cedolare secca sugli affitti ordinari con aliquota pari al 20 per cento; la cedolare sostituirà l'irpef sugli affitti, l'imposta di registro e di bollo e consentirà l'emersione di una grossa fetta di locazioni in nero; dal 2014 arriverà poi l'imposta

municipale che toccherà il possesso degli immobili, prima casa esclusa, e il loro trasferimento in caso di vendita, donazione o eredità. La nuova «imposta municipale propria» sostituirà le imposte applicate agli immobili e l'aliquota potrà essere ritoccata dai comuni, in aumento o diminuzione;

il Governo, ha, inoltre, già avviato il progetto complessivo di riforma del sistema fiscale, necessariamente collegato alla riforma federalista *in itinere*; tale riforma sarà indubbiamente fondamentale per rendere concrete le prospettive di sviluppo del nostro Paese; la riforma dovrà necessariamente adeguare il fisco ai nuovi modelli economici, competitivi, sociali, ambientali e istituzionali, dovrà trasferire parte della tassazione diretta a quella indiretta, semplificare il sistema fiscale e gli adempimenti e, coerentemente con l'assetto federalista, responsabilizzare maggiormente tutti i soggetti che operano decisioni di spesa, anche mediante il coinvolgimento delle amministrazioni locali;

tale riforma dovrebbe trovare la più ampia condivisione possibile tra la società civile, gli operatori economici e, naturalmente, le forze politiche, in modo che possa costituire per gli operatori economici una certezza nel lungo periodo,

impegna il Governo

compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica:

a portare a compimento rapidamente la riforma in senso federalista del fisco italiano, prontamente avviata da questo Governo, con la definitiva approvazione dei decreti legislativi di attuazione della legge delega;

a proseguire in un'azione di politica economica che coniughi l'esigenza di garantire la sostenibilità di lungo periodo degli equilibri di bilancio con quella di sostegno alla domanda, senza tralasciare gli interventi infrastrutturali e la vigilanza sul sistema bancario, affinché venga ga-

rantito al sistema produttivo e alle famiglie l'accesso al credito, fondamentale in questa fase di crisi acuta;

a proseguire nell'azione di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale, privilegiando le attività di accertamento di carattere non formale, intensificando i controlli nel settore dei giochi pubblici, al fine anche di limitare il gioco illegale e le infiltrazioni criminali, incentivando una sempre maggiore partecipazione dei comuni, al fine di recuperare gettito e non incrementare la pressione fiscale sui contribuenti onesti;

a proseguire nell'azione di contrasto all'evasione contributiva, al lavoro nero e alle false pensioni di invalidità;

ad avviare un processo di riforma complessiva del sistema tributario, che deve essere prioritariamente orientato alle seguenti finalità:

a) dare piena attuazione allo statuto dei diritti del contribuente, al fine di assicurare una maggiore stabilità della normativa tributaria e di dare un maggiore equilibrio nei rapporti tra fisco e contribuenti;

b) semplificare la normativa ed alleggerire gli oneri amministrativi gravanti sui contribuenti e sugli intermediari, riducendo il numero di imposte e tasse esistenti;

c) vigilare affinché le attività di accertamento e di verifica fiscale da parte dell'amministrazione finanziaria siano sempre svolte nel pieno rispetto del contribuente, minimizzando gli oneri burocratici sulle imprese, soprattutto di piccole dimensioni, garantendo, inoltre, un'equilibrata distribuzione sul territorio nazionale delle attività di accertamento, tenendo conto a tal fine del fatto che in alcune aree del Paese il fenomeno del sommerso presenta dimensioni particolarmente rilevanti;

d) favorire una sempre più stretta collaborazione tra le amministrazioni coinvolte nell'attività di rilievo fiscale, in

particolare attraverso un maggiore coinvolgimento dei comuni e degli altri enti locali, alla luce del connesso processo di attuazione della delega sul federalismo fiscale, nonché mediante l'integrazione delle banche dati pubbliche;

e) ridurre progressivamente la pressione fiscale, in particolare sulle imprese di piccole e medie dimensioni, sulle famiglie e sul lavoro dipendente, con una graduale introduzione del principio del quoziente familiare;

f) distribuire in maniera migliore il carico impositivo, alleggerendo i redditi da lavoro dipendente, i redditi d'impresa di natura non speculativa ed i redditi da lavoro autonomo, anche attraverso il progressivo passaggio dalla tassazione sui redditi alla tassazione sui consumi e sulle rendite, mantenendo comunque immutata la tassazione sui titoli del debito pubblico;

g) privilegiare alcuni obiettivi prioritari per lo sviluppo del Paese, quali il sostegno alla famiglia, il sostegno all'imprenditoria giovanile, la promozione della ricerca e dell'innovazione, la capitalizzazione delle imprese, il miglioramento del capitale umano, la razionalizzazione del sistema delle detrazioni e delle deduzioni, che risulta oggi particolarmente complesso e farraginoso;

h) rivedere la tassazione energetica, al fine di incentivare minori consumi energetici e l'impiego di combustibili a minore impatto ambientale;

i) valutare l'opportunità di apportare ulteriori correttivi alla disciplina sulla rateizzazione dei debiti tributari e contributivi, in particolare introducendo in tale ambito alcuni ulteriori elementi di flessibilità, tali da consentire agli agenti della riscossione, in presenza di condizioni oggettive ed in un quadro di garanzia degli interessi erariali, di tenere conto delle difficoltà che alcuni contribuenti ed imprese incontrano ad onorare i propri debiti tributari a causa della crisi economica in atto, al fine di evitare che il mancato pagamento di una sola rata comporti la

decadenza dal beneficio della rateizzazione, con conseguenze negative sia per il contribuente interessato sia l'erario stesso;

l) assumere tutte le iniziative di natura fiscale in sede comunitaria al fine di tutelare il *made in Italy* e di censurare e contrastare le azioni messe in atto dai Paesi extracomunitari per alterare la leale concorrenza, in modo che le nostre aziende possano concorrere con quelle dell'Estremo Oriente ad armi pari;

m) riformare la giustizia tributaria, riducendo i tempi del contenzioso e riaffermando la capacità di tale settore di fornire un servizio adeguato alle evoluzioni del contesto economico e normativo, al fine di contribuire a migliorare il contraddittorio tra fisco e cittadini e di assicurare il giusto equilibrio tra le esigenze di tutela dei diritti dei contribuenti e gli interessi dell'erario.

(1-00501) (*Testo modificato nel corso della seduta*) « Reguzzoni, Luciano Dussin, Fogliato, Lussana, Montagnoli, Alessandri, Allasia, Bitonci, Bonino, Bragantini, Buonanno, Callegari, Cavallotto, Chiappori, Comaroli, Consiglio, Crosio, Dal Lago, D'Amico, Desiderati, Di Vizia, Guido Dussin, Fava, Fedriga, Follegot, Forcolin, Fugatti, Gidoni, Goisis, Grimaldi, Isidori, Lanzarin, Maggioni, Molgora, Laura Molteni, Nicola Molteni, Munerato, Negro, Paolini, Pastore, Pini, Pirovano, Polledri, Rainieri, Rivolta, Rondini, Simonetti, Togni, Torazzi, Vannalli, Volpi, Stucchi, Caparini, Dozzo ».

La Camera,

premesso che:

la decisione di finanza pubblica prevede che la pressione tributaria aumenterà di 0,3 punti percentuali, nono-

stante il venir meno di 0,8 punti di gettito da interventi straordinari, primo fra tutti lo scudo fiscale. Ciò sembrerebbe implicare che, secondo la decisione di finanza pubblica, il mancato recupero dell'evasione e l'auspicato dividendo della crescita si tradurranno inevitabilmente in un aumento delle imposte;

secondo fonti statistiche ufficiali, invece, il livello della pressione fiscale, complice del declino economico del Paese, è stimato al di sopra del 43 per cento, contro il livello medio rilevato nell'Unione europea, esclusa l'Italia, del 38,5 per cento;

dal 1980 al 2009 si è prodotto un incremento della pressione fiscale pari a 12,2 punti percentuali. Tale aumento, realizzatosi per la maggior parte tra gli anni '80 e i primi anni '90, ha interessato solo la pressione tributaria (variata dal 17,9 per cento del 1980 al 30,1 per cento del 2009) e non la pressione contributiva (stabile intorno al 13 per cento in tutto il periodo considerato), generando, quindi, un incremento della tassazione che ha riguardato in modo esclusivo i lavoratori dipendenti e i pensionati e che, nei trent'anni in esame, ha prodotto per questi ultimi una perdita (a prezzi costanti) pari a 3.285 euro annui, che equivalgono a circa 274 euro mensili;

la possibilità di ridurre il prelievo fiscale può essere realisticamente legata solo al recupero dell'evasione: nel complesso circa 120 miliardi di mancato gettito, pari a 8 punti di prodotto interno lordo;

la curva dell'evasione fiscale italiana negli ultimi anni ha ripreso a crescere. L'intensità dell'evasione è del 9,24 per cento nell'industria, del 23,82 nelle costruzioni, del 41,89 nei servizi alle famiglie, del 46,41 nei servizi alle imprese, del 54,58 nel commercio e del 70,57 nell'agricoltura, ove l'evasione assomma quasi ai tre quarti del reddito dichiarato;

l'evasione fiscale continua ad aumentare, grazie anche ad una normativa fiscale priva dei necessari correttivi e ad

una condotta sociale, etica e morale deplorevole. Una concreta azione di contrasto, in questo senso, consentirebbe di diminuire il peso della fiscalità sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, sui pensionati e sulle imprese. In tal senso il contrasto all'evasione richiede che non siano tracciabili solo i redditi da lavoro dipendente e pensione e tutti i redditi finanziari prodotti in Italia, ma che lo siano anche gli altri redditi;

il recupero dell'evasione richiede non solo misure adeguate, ma anche quella continuità di indirizzo tecnico e politico che è venuta meno negli anni e ha visto solo nell'ultimo biennio tiepidi segnali di inversione di tendenza;

una politica fiscale rigorosa, che intenda attuare con determinazione la lotta all'evasione fiscale, azione necessaria per riportare equità nel sostegno del carico fiscale, impone un sistema di regole certe ed eque, che non possono essere continuamente cambiate, ed un'amministrazione finanziaria efficiente che garantisca coerenza, prevedibilità ed equilibrio nei rapporti con il cittadino. Contestualmente ad una semplificazione del sistema fiscale, occorre mettere in campo nuove misure che siano in grado di arginare il più possibile il fenomeno dell'evasione fiscale, radicando nelle persone e sul territorio una cultura della legalità fiscale;

occorre, inoltre, creare un modello organizzativo che risponda alle esigenze proprie del nuovo scenario delineato dal federalismo fiscale, senza sovrapposizioni, duplicazioni e confusione di ruoli, utilizzando al meglio le sinergie e le esperienze consolidate negli ultimi anni;

una riforma fiscale che persegua obiettivi di maggiore equità e maggiore efficienza può avvenire non solo attraverso la riduzione della pressione impositiva, ma, soprattutto, grazie alla redistribuzione del prelievo;

è in questo contesto che da più parti si evoca l'introduzione del quoziente familiare, con il quale si indicano generi-

che politiche di sostegno alla famiglia attuate attraverso lo strumento fiscale, ma del quale manca ancora una formulazione articolata e condivisa;

il sistema tributario italiano, oltre a non riconoscere la famiglia come soggetto economicamente unitario, si caratterizza anche per una singolare contraddizione: esso si fonda sulla tassazione a base individuale (che a parità di reddito penalizza le famiglie monoreddito) e, contemporaneamente, determina le tariffe sulla base del reddito familiare, se non addirittura sul patrimonio della famiglia;

in termini di equità, occorre ricordare che il carico fiscale deve essere commisurato alla capacità contributiva di ciascun cittadino, come afferma anche la stessa Costituzione all'articolo 53. Ma la capacità contributiva è un concetto di complessa definizione, di cui il reddito è solo uno degli indicatori. A parità di reddito familiare, il benessere di ciascun membro cambia al variare delle dimensioni della famiglia, mentre a parità di reddito individuale il benessere del singolo dipende dalla numerosità e dalle risorse della famiglia cui appartiene: se si considerano tali differenze nel benessere individuale e/o familiare come indicatori di differenti capacità contributive, allora si rende necessario quantificarle e tenerne conto nel calcolo dell'imposta dovuta;

tutti gli indicatori economici e sociali non sono migliorati con una regressione economica e sociale che pone di continuo il Mezzogiorno agli ultimi posti per reddito, occupazione e vivibilità;

con riferimento alle imprese del Mezzogiorno, il sistema produttivo è legato a fattori strutturali di debolezza che riguardano le dimensioni piccole o piccolissime delle imprese di quest'area, spesso a gestione familiare, operanti prevalentemente in settori a basso valore aggiunto e con una scarsa propensione a investire nell'innovazione, nella ricerca e nello sviluppo. Tra le condizioni di contesto capaci di favorire, nel medio periodo, la crescita del sistema economico meridionale c'è,

senza dubbio, anche la crescita degli investimenti in ricerca ed innovazione, che devono essere la risposta forte alla perdita di competitività delle produzioni e dei servizi rispetto a quelli dei Paesi emergenti e a quelli dei Paesi tecnologicamente più avanzati;

L'Italia sembra smarcarsi dalla nuova tendenza degli altri Paesi europei, che, per recuperare risorse e per dare il senso dell'equità alle manovre di bilancio, non esitano a ritoccare le aliquote per i redditi alti e ad elevare il prelievo sulle rendite finanziarie, che oggi, nella media, si aggira intorno al 20 per cento;

in Europa il livello di tassazione sulle rendite finanziarie non è inferiore al 20 per cento. Nel contesto europeo l'Italia presenta un'aliquota bassa, 12,5 per cento, dell'imposta sui *capital gain* e sui redditi delle attività finanziarie percepiti dalle persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, soprattutto se paragonata a quelle gravanti sul reddito da lavoro o pensione e sugli utili d'impresa. Al contrario, l'imposta sostitutiva gravante sugli interessi da depositi bancari, tradizionalmente fonte di risparmio per i contribuenti più « poveri », è piuttosto elevata, il 27 per cento. Uniformare queste due aliquote al 20 per cento, dunque, risulta del tutto auspicabile, anche per conseguire una maggiore equità orizzontale rispetto ai redditi da lavoro, riducendo la distanza tra prelievo finanziario e prelievo sul lavoro dipendente. L'incremento della tassazione non dovrebbe, però, riguardare i titoli del debito pubblico, che rimarrebbero dunque tassati al 12,5 per cento,

impegna il Governo:

a destinare in via prioritaria le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, permanenti ed eccedenti gli obiettivi di risanamento, ad iniziative per la riduzione della pressione fiscale finalizzate al conseguimento degli obiettivi di sviluppo ed equità sociale;

ad assumere iniziative volte a prevedere forme di credito di imposta automa-

tico sugli investimenti in ricerca, innovazione e formazione, nell'ambito di un più vasto sistema di fisco premiale per le imprese che tenga conto anche della loro responsabilità sociale;

ad adottare iniziative per introdurre nel sistema tributario, dopo averne valutato i profili di compatibilità con la disciplina dell'Unione europea, anche sulla scia delle ultime scelte operate da Governo e Parlamento in tema di zone franche urbane, meccanismi virtuosi come la fiscalità di vantaggio, al fine di favorire lo sviluppo del tessuto produttivo dei territori meridionali, puntando, soprattutto, sul rafforzamento dei legami di rete e di cooperazione;

ad assumere iniziative, anche di carattere normativo, volte ad introdurre in tempi rapidi un sistema di agevolazioni fiscali per i nuclei familiari con figli, considerando l'opportunità di procedere all'avvio progressivo del quoziente familiare;

ad avviare un percorso di armonizzazione alla media europea dell'aliquota sui redditi derivanti da operazioni finanziarie di natura speculativa.

(1-00502) « Commercio, Lo Monte, Latteri, Lombardo, Misiti, Brugger ».

La Camera,

premesso che:

la decisione di finanza pubblica prevede che la pressione tributaria aumenterà di 0,3 punti percentuali, nonostante il venir meno di 0,8 punti di gettito da interventi straordinari, primo fra tutti lo scudo fiscale. Ciò sembrerebbe implicare che, secondo la decisione di finanza pubblica, il mancato recupero dell'evasione e l'auspicato dividendo della crescita si tradurranno inevitabilmente in un aumento delle imposte;

secondo fonti statistiche ufficiali, invece, il livello della pressione fiscale, complice del declino economico del Paese, è stimato al di sopra del 43 per cento,

contro il livello medio rilevato nell'Unione europea, esclusa l'Italia, del 38,5 per cento;

dal 1980 al 2009 si è prodotto un incremento della pressione fiscale pari a 12,2 punti percentuali. Tale aumento, realizzatosi per la maggior parte tra gli anni '80 e i primi anni '90, ha interessato solo la pressione tributaria (variata dal 17,9 per cento del 1980 al 30,1 per cento del 2009) e non la pressione contributiva (stabile intorno al 13 per cento in tutto il periodo considerato), generando, quindi, un incremento della tassazione che ha riguardato in modo esclusivo i lavoratori dipendenti e i pensionati e che, nei trent'anni in esame, ha prodotto per questi ultimi una perdita (a prezzi costanti) pari a 3.285 euro annui, che equivalgono a circa 274 euro mensili;

la possibilità di ridurre il prelievo fiscale può essere realisticamente legata solo al recupero dell'evasione: nel complesso circa 120 miliardi di mancato gettito, pari a 8 punti di prodotto interno lordo;

la curva dell'evasione fiscale italiana negli ultimi anni ha ripreso a crescere. L'intensità dell'evasione è del 9,24 per cento nell'industria, del 23,82 nelle costruzioni, del 41,89 nei servizi alle famiglie, del 46,41 nei servizi alle imprese, del 54,58 nel commercio e del 70,57 nell'agricoltura, ove l'evasione assomma quasi ai tre quarti del reddito dichiarato;

l'evasione fiscale continua ad aumentare, grazie anche ad una normativa fiscale priva dei necessari correttivi e ad una condotta sociale, etica e morale deplorevole. Una concreta azione di contrasto, in questo senso, consentirebbe di diminuire il peso della fiscalità sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, sui pensionati e sulle imprese. In tal senso il contrasto all'evasione richiede che non siano tracciabili solo i redditi da lavoro dipendente e pensione e tutti i redditi finanziari prodotti in Italia, ma che lo siano anche gli altri redditi;

il recupero dell'evasione richiede non solo misure adeguate, ma anche

quella continuità di indirizzo tecnico e politico che è venuta meno negli anni e ha visto solo nell'ultimo biennio tiepidi segnali di inversione di tendenza;

una politica fiscale rigorosa, che intenda attuare con determinazione la lotta all'evasione fiscale, azione necessaria per riportare equità nel sostegno del carico fiscale, impone un sistema di regole certe ed eque, che non possono essere continuamente cambiate, ed un'amministrazione finanziaria efficiente che garantisca coerenza, prevedibilità ed equilibrio nei rapporti con il cittadino. Contestualmente ad una semplificazione del sistema fiscale, occorre mettere in campo nuove misure che siano in grado di arginare il più possibile il fenomeno dell'evasione fiscale, radicando nelle persone e sul territorio una cultura della legalità fiscale;

occorre, inoltre, creare un modello organizzativo che risponda alle esigenze proprie del nuovo scenario delineato dal federalismo fiscale, senza sovrapposizioni, duplicazioni e confusione di ruoli, utilizzando al meglio le sinergie e le esperienze consolidate negli ultimi anni;

una riforma fiscale che persegua obiettivi di maggiore equità e maggiore efficienza può avvenire non solo attraverso la riduzione della pressione impositiva, ma, soprattutto, grazie alla redistribuzione del prelievo;

è in questo contesto che da più parti si evoca l'introduzione del quoziente familiare, con il quale si indicano generiche politiche di sostegno alla famiglia attuate attraverso lo strumento fiscale, ma del quale manca ancora una formulazione articolata e condivisa;

il sistema tributario italiano, oltre a non riconoscere la famiglia come soggetto economicamente unitario, si caratterizza anche per una singolare contraddizione: esso si fonda sulla tassazione a base individuale (che a parità di reddito penalizza le famiglie monoreddito) e, contemporaneamente, determina le tariffe sulla base del reddito familiare, se non addirittura sul patrimonio della famiglia;

in termini di equità, occorre ricordare che il carico fiscale deve essere commisurato alla capacità contributiva di ciascun cittadino, come afferma anche la stessa Costituzione all'articolo 53. Ma la capacità contributiva è un concetto di complessa definizione, di cui il reddito è solo uno degli indicatori. A parità di reddito familiare, il benessere di ciascun membro cambia al variare delle dimensioni della famiglia, mentre a parità di reddito individuale il benessere del singolo dipende dalla numerosità e dalle risorse della famiglia cui appartiene: se si considerano tali differenze nel benessere individuale e/o familiare come indicatori di differenti capacità contributive, allora si rende necessario quantificarle e tenerne conto nel calcolo dell'imposta dovuta;

tutti gli indicatori economici e sociali non sono migliorati con una regressione economica e sociale che pone di continuo il Mezzogiorno agli ultimi posti per reddito, occupazione e vivibilità;

con riferimento alle imprese del Mezzogiorno, il sistema produttivo è legato a fattori strutturali di debolezza che riguardano le dimensioni piccole o piccolissime delle imprese di quest'area, spesso a gestione familiare, operanti prevalentemente in settori a basso valore aggiunto e con una scarsa propensione a investire nell'innovazione, nella ricerca e nello sviluppo. Tra le condizioni di contesto capaci di favorire, nel medio periodo, la crescita del sistema economico meridionale c'è, senza dubbio, anche la crescita degli investimenti in ricerca ed innovazione, che devono essere la risposta forte alla perdita di competitività delle produzioni e dei servizi rispetto a quelli dei Paesi emergenti e a quelli dei Paesi tecnologicamente più avanzati;

l'Italia sembra smarcarsi dalla nuova tendenza degli altri Paesi europei, che, per recuperare risorse e per dare il senso dell'equità alle manovre di bilancio, non esitano a ritoccare le aliquote per i redditi alti e ad elevare il prelievo sulle rendite finanziarie, che oggi, nella media, si aggira intorno al 20 per cento;

in Europa il livello di tassazione sulle rendite finanziarie non è inferiore al 20 per cento. Nel contesto europeo l'Italia presenta un'aliquota bassa, 12,5 per cento, dell'imposta sui *capital gain* e sui redditi delle attività finanziarie percepiti dalle persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, soprattutto se paragonata a quelle gravanti sul reddito da lavoro o pensione e sugli utili d'impresa. Al contrario, l'imposta sostitutiva gravante sugli interessi da depositi bancari, tradizionalmente fonte di risparmio per i contribuenti più « poveri », è piuttosto elevata, il 27 per cento. Uniformare queste due aliquote al 20 per cento, dunque, risulta del tutto auspicabile, anche per conseguire una maggiore equità orizzontale rispetto ai redditi da lavoro, riducendo la distanza tra prelievo finanziario e prelievo sul lavoro dipendente. L'incremento della tassazione non dovrebbe, però, riguardare i titoli del debito pubblico, che rimarrebbero dunque tassati al 12,5 per cento,

impegna il Governo

compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica:

a destinare in via prioritaria le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, permanenti ed eccedenti gli obiettivi di risanamento, ad iniziative per la riduzione della pressione fiscale finalizzate al conseguimento degli obiettivi di sviluppo ed equità sociale;

ad assumere iniziative volte a prevedere forme di credito di imposta automatico sugli investimenti in ricerca, innovazione e formazione, nell'ambito di un più vasto sistema di fisco premiale per le imprese che tenga conto anche della loro responsabilità sociale;

ad adottare iniziative per introdurre nel sistema tributario, dopo averne valutato i profili di compatibilità con la disciplina dell'Unione europea, anche sulla scia delle ultime scelte operate da Governo e Parlamento in tema di zone franche urbane, meccanismi virtuosi come la fiscalità di

vantaggio, al fine di favorire lo sviluppo del tessuto produttivo dei territori meridionali, puntando, soprattutto, sul rafforzamento dei legami di rete e di cooperazione;

ad assumere iniziative, anche di carattere normativo, volte ad introdurre in tempi rapidi un sistema di agevolazioni fiscali per i nuclei familiari con figli, considerando l'opportunità di procedere all'avvio progressivo del quoziente familiare;

ad avviare un percorso di armonizzazione alla media europea dell'aliquota sui redditi derivanti da operazioni finanziarie di natura speculativa.

(1-00502) (*Testo modificato nel corso della seduta*) « Commercio, Lo Monte, Latteri, Lombardo, Misiti, Brugger ».

La Camera,

premesso che:

il Governo ha affrontato con efficacia la grave crisi economico-finanziaria che ha colpito il Paese, varando una serie di provvedimenti che hanno evitato all'economia italiana conseguenze gravi che, invece, hanno colpito altri Paesi dell'Unione europea;

il Governo ha attuato una politica tributaria indirizzata al mantenimento della solidità dei conti pubblici, nella piena consapevolezza delle difficoltà derivanti dall'instabilità finanziaria e dall'ammontare particolarmente alto del debito pubblico ereditato dal passato;

nonostante un quadro certamente non favorevole, il Governo ha accentuato l'azione di contrasto all'evasione fiscale, varando una serie di provvedimenti che avranno certamente un effetto positivo che si dovrebbe sostanziare in una maggiore entrata, stimata dalla decisione di finanza pubblica in circa lo 0,5 per cento del prodotto interno lordo;

detti provvedimenti dovrebbero consentire di ottenere nel 2011 un incremento del gettito fiscale pari a 4 miliardi di euro;

appare opportuno che la riforma fiscale redistribuisca il carico tributario, spostando una parte della tassazione diretta a quella indiretta, e punti ad una semplificazione del sistema fiscale e dei relativi adempimenti;

è necessario che la riforma fiscale riduca gli effetti dannosi sulla crescita determinati dalla tassazione e responsabilizzi i soggetti che operano decisioni di spesa, anche mediante il coinvolgimento delle amministrazioni locali;

la politica fiscale del Governo non potrà non tenere conto dell'evoluzione in senso federale del sistema di imposizione fiscale, che determinerà una maggiore responsabilizzazione delle regioni e degli enti locali che dovranno spendere le proprie risorse con maggiore oculatezza, evitando sperperi e un utilizzo inappropriato delle stesse;

il Governo ha stabilito di dar corso ad un progetto di riforma complessiva del sistema fiscale, inserito negli obiettivi programmatici per il prossimo futuro e nel programma nazionale di riforma presentato alla Commissione europea nel quadro del semestre europeo;

sull'economia del Mezzogiorno grava ormai da decenni un'arretratezza che lo separa dal resto del Paese;

il Governo si è impegnato a varare in tempi rapidi il piano per il Sud;

è auspicabile che la riforma del sistema tributario sia realizzata in una prospettiva di ampio respiro, tenendo in debita considerazione la particolare situazione nella quale versa l'economia delle regioni meridionali,

impegna il Governo:

a portare avanti una politica economica capace di coniugare l'esigenza di

garantire gli equilibri di bilancio con la necessità di liberare il più possibile risorse da destinare al sostegno della domanda e ad interventi infrastrutturali, in particolar modo nell'area dell'obiettivo 1 (Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna);

a proseguire nell'azione di sostegno al regime di fiscalità di vantaggio nelle aree deboli del Paese, in particolare nelle regioni meridionali;

a perseverare nell'azione di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale;

ad avviare un processo di riforma complessiva del sistema tributario;

a perseguire l'obiettivo della riduzione della pressione fiscale, in particolare sulle imprese di piccole e medie dimensioni, sulle famiglie e sul lavoro dipendente;

ad elaborare degli strumenti di natura tributaria che tutelino la famiglia;

a perseguire l'obiettivo della razionalizzazione del sistema delle detrazioni e delle deduzioni, oggi significativamente complesso.

(1-00505) « Sardelli, Ruvo, Belcastro, Gaglione, Gianni, Iannaccone, Mannino, Milo, Pisacane, Porfidia, Romano ».

La Camera,

premesso che:

costituiscono pilastri indefettibili della finanza pubblica del Paese, alla luce dell'articolo 53 della Costituzione, il principio di razionalità ed equità nell'imposizione dei tributi, il dovere del pagamento delle imposte in attuazione dei doveri di solidarietà e dei diritti di partecipazione alla vita dello Stato, il rigore degli uffici pubblici nell'accertamento di quanto da ciascuno dovuto secondo le disposizioni di legge, il dovere di impedire l'evasione fiscale, il dovere morale di recuperare integralmente quanto evaso, il dovere di

costruire la finanza pubblica come strumento di crescita economica e sociale. L'esame del sistema impositivo italiano e del suo funzionamento mostra che esso è profondamente ingiusto:

a) sfugge all'imposizione il 25 per cento della ricchezza prodotta e, quindi, nell'arco di quattro anni un intero prodotto interno lordo resta sconosciuto all'erario;

b) le imposte sulle imprese assorbono quasi il 70 per cento del profitto, con un livello stimato del 50 per cento superiore alla media europea;

c) gli adempimenti burocratici impegnano in media 24 giorni l'anno l'attività delle imprese;

d) c'è un prelievo di ben 110 euro sui redditi da lavoro fino a 1.000 euro al mese, che possono essere considerati una soglia di povertà;

e) si registra una pressione fiscale in aumento ed oggi di almeno tre punti superiore a quella della media europea;

f) stante l'ampia area di evasione, essa grava anzitutto su quanti pagano le imposte e, in particolare, sul lavoro dipendente e distorce persino gli interventi assistenziali nelle loro modeste, diverse previsioni odierne;

g) ignora la famiglia e le sue povertà;

h) non supporta l'elaborazione di un modello sociale nuovo che regga alla sfida della globalizzazione;

i) non indirizza lo sviluppo;

l) non tutela l'ambiente lungo le linee dell'energia pulita;

m) non premia;

nonostante gli annunciati impegni del Governo, i provvedimenti finora adottati hanno, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, manifestato carattere di episodicità ed assenza di un complessivo disegno volto a favorire il rapporto di fiducia fisco-cittadini, risen-

tendo della caduta del rapporto fiduciario dei cittadini con lo Stato per come la maggioranza lo ha coltivato in questi due anni di legislatura; né è stato disegnato un percorso per l'eliminazione delle diseguglianze economiche e sociali che il sistema determina; risulta assente ogni organicità di interventi per la semplificazione dell'impianto impositivo finalizzata all'agevolazione degli adempimenti, che avrebbe costituito, se non altro, un piccolo primo segnale di efficienza;

la pur migliorata attività di accertamento delle imposte evase (che il direttore dell'Agenzia delle entrate, peraltro, considera « all'inizio di un percorso lungo e tortuoso ») è, anche in rapporto a quelle effettivamente recuperate, ancora molto lontana da livelli che possano far considerare fuori dell'area di una patologia gravissima la distanza tra i redditi che vengono portati in superficie e quelli tuttora sommersi;

pur valutando la diminuzione dei fatturati per la crisi economica e finanziaria in atto e la correlata contrazione dell'iva, la quale per il 70 per cento grava sui consumi delle famiglie, la riduzione di questi non è sufficiente a rendere comprensibile il più alto calo del gettito dell'imposta, con la conseguenza inevitabile di dover concludere che l'evasione fiscale continua ad aumentare;

gli studi di settore, inoltre, si sono rivelati insufficienti, se non limitativi e dannosi, risolvendosi spesso in incentivo a non fatturare; una sorta di accordo sbrigativo tra amministrazione e contribuente, in base al quale quest'ultimo è chiamato ad impegnarsi a pagare non il giusto ma un minimo plausibile, con il rischio di favorire di fatto la tendenza ad evadere quanto supera tale minimo;

d'altro canto le dichiarazioni, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo caratterizzate da ridotto senso di responsabilità, di autorevoli esponenti della maggioranza e, in particolare, quelle ripetute del Capo del Governo hanno consolidato una situazione di incultura fiscale,

ma soprattutto civile, con tendenza alla giustificazione di chi non assolve ai doveri tributari e indiretta, ma reale e pesante, condanna di chi invece adempie; concezione che ha una conferma corale nel provvedimento dello scudo fiscale, vistosamente sostenuto dalla maggioranza senza nessuna condanna per gli autori della sottrazione finanziaria alla solidarietà nazionale;

si consolida, in tal modo, anche un mercato falsato, in cui trova spazio la concorrenza sleale tra le imprese virtuose e le imprese devianti e che non rispettano le leggi;

a fronte di una situazione così grave ed ingiusta, è indispensabile una vera e propria rivoluzione fiscale che aggreghisca le aree di evasione e di elusione e introduca il principio del contrasto di interessi tra i contribuenti;

questo, peraltro, va inteso come accordo tra i cittadini, un rinnovato patto sociale per consentire alla comunità di cui essi sono parte e fondamento di assolvere agli obblighi che lo stare insieme delega allo Stato, alle regioni, alle province, ai comuni e alle città metropolitane per promuovere ed attuare condizioni di civile convivenza;

un accordo per il quale chi assolve ad un obbligo tributario quando compra e paga un prodotto ed un servizio possa poi detrarre, in tutto o in parte, l'onere in condizione di parità con i suoi danti ed aventi causa, i concittadini con i quali ha concluso il patto di comunità;

un sistema questo che evita anche la concorrenza falsata dai comportamenti di chi richiede prezzi ed applica tariffe differenziate a seconda che ci si assoggetti alla norma fiscale, spezzando così il cerchio collusivo che mette d'accordo il prestatore di un servizio o fornitore di un bene con l'utilizzatore, in danno della regolarità anzitutto economica, ma anche sociale della civile convivenza per le indubbie posizioni di dominanza che si manifestano;

questa impostazione deve inscrivere in un percorso civico di rispetto della dignità dei cittadini e delle istituzioni, evitando tentazioni di abbreviare i percorsi virtuosi attraverso il ricorso all'impostazione poliziesca dei controlli, la cui efficacia, peraltro, nel nostro Paese è tutta da provare, risultando piuttosto prevalente la tentazione di proteggere l'evasore che non quella di smascherarlo e punirlo;

un tale patto tra i cittadini coinvolge naturalmente lo Stato e gli enti di rappresentanza comunitaria locale interessati a curarne la traduzione normativa e l'osservanza, nel rispetto dei principi costituzionali in materia di autonomie locali, di solidarietà e sussidiarietà;

il federalismo si pone in questo quadro come una grande opportunità di responsabilizzazione delle comunità e delle istituzioni locali nel confronto leale e costruttivo, senza cioè rimandi reciproci negli adempimenti e nelle iniziative, a condizione, però, che esso sia impostato sulla scrupolosa definizione dei compiti rispettivi basati sull'esatta conoscenza di tutti gli elementi informativi sui rapporti finanziari tra Stato, regioni ed enti locali, che, a giudizio dei firmatari del presente atto di indirizzo, non erano completi ed organici quando il Parlamento è stato chiamato ad approvare ad inizio 2010 la legge delega;

una scelta legislativa che si è rivelata carica di contraddizioni e foriera di un assetto istituzionale ispirato a compromessi a tutti i livelli, piuttosto che ad un necessario disegno organico, tanto più necessario, in quanto in questa materia sono scarse le indicazioni della Carta costituzionale;

ciò sia con riferimento ai trasferimenti statali, sia alla definizione dell'autonomia impositiva degli enti locali ancorata alla totalizzante affermazione del principio di pretesa territorialità delle imposte;

sul lato della spesa, cui le entrate si correlano, è stato attribuito un potere

«taumaturgico» alla determinazione dei costi *standard*, la cui quantificazione è oggettivamente difficile e causa di contestazione e divaricazioni;

l'impianto che se ne ricava è quello di una moltiplicazione dei livelli impositivi con la frammentazione delle basi imponibili e dei centri di prelievo, nonché con la mancata individuazione chiara ed organica dei meccanismi di partecipazione al contrasto dell'evasione;

rimane, perciò, il dubbio che le scelte fatte non raggiungano l'obiettivo del ritorno, anche a livello locale, del senso di responsabilità della gestione della finanza pubblica, che deve rappresentare un *unicum* organico sorretto dai principi di uguaglianza, solidarietà e sussidiarietà indicati nella Costituzione;

tutto questo, infatti, deve essere inserito nella sinergia tra Stato, regioni ed enti locali per costruire con il fisco una struttura orientata al rinnovato patto fiscale tra amministrazione pubblica e cittadini;

in questo quadro di ricostruita fiducia reciproca tra lo Stato e i suoi cittadini possono proporsi, anzi, debbono in qualche caso precedere la rivoluzione fiscale, alcuni interventi già maturi, come un regime di tracciabilità dei pagamenti, un riordinato sistema delle agevolazioni fiscali e alcune mirate riduzioni delle aliquote iva, soprattutto per ciò che riguarda le spese della famiglia e la sterilizzazione degli effetti del *fiscal drag*;

la Costituzione, come noto, obbliga ad indicare nella legge i mezzi per far fronte a nuove e maggiori spese. È il momento di chiedere al Governo di dimostrare, ogni volta, nella relazione tecnica che accompagna i provvedimenti di spesa, l'efficienza, nell'interesse pubblico generale, di ogni singolo euro richiesto al contribuente, mettendo a fronte l'effetto del mantenimento di quel singolo euro nelle tasche del medesimo contribuente e della sua utilizzazione secondo scelte di spesa e/o di investimento liberamente assunte;

nel patto originario che lega i cittadini allo Stato, i bisogni dei cittadini restano prioritari rispetto a quelli dello Stato medesimo,

impegna il Governo:

a) presentare in Parlamento, entro il primo trimestre dell'anno 2011, per avviare un dibattito tra le forze politiche chiaro e responsabile, una relazione che illustri, tenuto conto dei vincoli di finanza pubblica, l'inquadramento di un sistema fiscale articolato sulle seguenti linee strategiche:

a) abbattimento del 10 per cento medio del carico fiscale sulla famiglia;

b) abbattimento del differenziale impositivo a carico dell'impresa in rapporto a quello medio nell'area dell'Unione europea;

c) revisione in aumento, compatibile con il quadro europeo, della tassazione dei redditi da capitale, con esclusione dei titoli pubblici detenuti dalle famiglie per importo fino a 100.000 euro;

d) introduzione di modalità e misure di detrazioni fiscali a fronte di pagamenti per beni e servizi;

e) esenzioni sulle quote di profitto reinvestite nell'attività che lo ha generato, limitatamente ai settori della ricerca, dello sviluppo e della cultura, dei beni e delle attività culturali;

f) riduzione al 19 per cento dell'aliquota irpef sul primo scaglione di reddito;

g) revisione selettiva delle aliquote dell'iva, coerente con politiche di solidarietà per la famiglia, politiche di sviluppo per l'ambiente, politiche di rafforzamento dell'educazione e della formazione dei giovani, politiche della ricerca;

h) piano di abbattimento dell'irap sul costo del lavoro;

i) elaborazione di modalità di definizione delle imposte dovute che risul-

tino a costo zero per i contribuenti, nel quadro della riorganizzazione degli uffici finanziari;

l) elaborazione di misure per la tracciabilità dei pagamenti superiori ai 1.000 euro;

m) elaborazione di un quadro riassuntivo degli effetti sulla spesa pubblica di una riforma fiscale secondo le linee sopra tracciate, che contenga una simulazione dell'efficienza, a vantaggio dei cittadini, di un euro di spesa pubblica a fronte di un euro reso disponibile al cittadino come singolo e nelle formazioni sociali contemplate dall'ordinamento;

n) piano organico di lotta all'evasione fiscale con indicazione di competenze, strumenti e mezzi, con il coinvolgimento e l'incentivazione degli enti locali nell'attività di accertamento, come presupposto e impegno a non fare ricorso a provvedimenti, comunque denominati o mascherati, di condono.

(1-00507) « Tabacci, Calgaro, Lanzillotta, Mosella, Pisicchio, Verneti, Brugger ».

La Camera,

premessi che:

costituiscono pilastri indefettibili della finanza pubblica del Paese, alla luce dell'articolo 53 della Costituzione, il principio di razionalità ed equità nell'imposizione dei tributi, il dovere del pagamento delle imposte in attuazione dei doveri di solidarietà e dei diritti di partecipazione alla vita dello Stato, il rigore degli uffici pubblici nell'accertamento di quanto da ciascuno dovuto secondo le disposizioni di legge, il dovere di impedire l'evasione fiscale, il dovere morale di recuperare integralmente quanto evaso, il dovere di costruire la finanza pubblica come strumento di crescita economica e sociale. L'esame del sistema impositivo italiano e del suo funzionamento mostra che esso è profondamente ingiusto:

a) sfugge all'imposizione il 25 per cento della ricchezza prodotta e, quindi, nell'arco di quattro anni un intero prodotto interno lordo resta sconosciuto all'erario;

b) le imposte sulle imprese assorbono quasi il 70 per cento del profitto, con un livello stimato del 50 per cento superiore alla media europea;

c) gli adempimenti burocratici impegnano in media 24 giorni l'anno l'attività delle imprese;

d) c'è un prelievo di ben 110 euro sui redditi da lavoro fino a 1.000 euro al mese, che possono essere considerati una soglia di povertà;

e) si registra una pressione fiscale in aumento ed oggi di almeno tre punti superiore a quella della media europea;

f) stante l'ampia area di evasione, essa grava anzitutto su quanti pagano le imposte e, in particolare, sul lavoro dipendente e distorce persino gli interventi assistenziali nelle loro modeste, diverse previsioni odierne;

g) ignora la famiglia e le sue povertà;

h) non supporta l'elaborazione di un modello sociale nuovo che regga alla sfida della globalizzazione;

i) non indirizza lo sviluppo;

l) non tutela l'ambiente lungo le linee dell'energia pulita;

m) non premia;

nonostante gli annunciati impegni del Governo, i provvedimenti finora adottati hanno, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, manifestato carattere di episodicità ed assenza di un complessivo disegno volto a favorire il rapporto di fiducia fisco-cittadini, risentendo della caduta del rapporto fiduciario dei cittadini con lo Stato per come la maggioranza lo ha coltivato in questi due anni di legislatura; né è stato disegnato un percorso per l'eliminazione delle disegua-

glianze economiche e sociali che il sistema determina; risulta assente ogni organicità di interventi per la semplificazione dell'impianto impositivo finalizzata all'agevolazione degli adempimenti, che avrebbe costituito, se non altro, un piccolo primo segnale di efficienza;

la pur migliorata attività di accertamento delle imposte evase (che il direttore dell'Agenzia delle entrate, peraltro, considera «all'inizio di un percorso lungo e tortuoso») è, anche in rapporto a quelle effettivamente recuperate, ancora molto lontana da livelli che possano far considerare fuori dell'arca di una patologia gravissima la distanza tra i redditi che vengono portati in superficie e quelli tuttora sommersi;

pur valutando la diminuzione dei fatturati per la crisi economica e finanziaria in atto e la correlata contrazione dell'iva, la quale per il 70 per cento grava sui consumi delle famiglie, la riduzione di questi non è sufficiente a rendere comprensibile il più alto calo del gettito dell'imposta, con la conseguenza inevitabile di dover concludere che l'evasione fiscale continua ad aumentare;

gli studi di settore, inoltre, si sono rivelati insufficienti, se non limitativi e dannosi, risolvendosi spesso in incentivo a non fatturare; una sorta di accordo sbrigativo tra amministrazione e contribuente, in base al quale quest'ultimo è chiamato ad impegnarsi a pagare non il giusto ma un minimo plausibile, con il rischio di favorire di fatto la tendenza ad evadere quanto supera tale minimo;

d'altro canto le dichiarazioni, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo caratterizzate da ridotto senso di responsabilità, di autorevoli esponenti della maggioranza e, in particolare, quelle ripetute del Capo del Governo hanno consolidato una situazione di incultura fiscale, ma soprattutto civile, con tendenza alla giustificazione di chi non assolve ai doveri tributari e indiretta, ma reale e pesante, condanna di chi invece adempie; concezione che ha una conferma corale nel

provvedimento dello scudo fiscale, vistosamente sostenuto dalla maggioranza senza nessuna condanna per gli autori della sottrazione finanziaria alla solidarietà nazionale;

si consolida, in tal modo, anche un mercato falsato, in cui trova spazio la concorrenza sleale tra le imprese virtuose e le imprese devianti e che non rispettano le leggi;

a fronte di una situazione così grave ed ingiusta, è indispensabile una vera e propria rivoluzione fiscale che aggredisca le aree di evasione e di elusione e introduca il principio del contrasto di interessi tra i contribuenti;

questo, peraltro, va inteso come accordo tra i cittadini, un rinnovato patto sociale per consentire alla comunità di cui essi sono parte e fondamento di assolvere agli obblighi che lo stare insieme delega allo Stato, alle regioni, alle province, ai comuni e alle città metropolitane per promuovere ed attuare condizioni di civile convivenza;

un accordo per il quale chi assolve ad un obbligo tributario quando compra e paga un prodotto ed un servizio possa poi detrarre, in tutto o in parte, l'onere in condizione di parità con i suoi danti ed aventi causa, i concittadini con i quali ha concluso il patto di comunità;

un sistema questo che evita anche la concorrenza falsata dai comportamenti di chi richiede prezzi ed applica tariffe differenziate a seconda che ci si assoggetti alla norma fiscale, spezzando così il cerchio collusivo che mette d'accordo il prestatore di un servizio o fornitore di un bene con l'utilizzatore, in danno della regolarità anzitutto economica, ma anche sociale della civile convivenza per le indubbie posizioni di dominanza che si manifestano;

questa impostazione deve iscriversi in un percorso civico di rispetto della dignità dei cittadini e delle istituzioni, evitando tentazioni di abbreviare i percorsi virtuosi attraverso il ricorso all'im-

postazione poliziesca dei controlli, la cui efficacia, peraltro, nel nostro Paese è tutta da provare, risultando piuttosto prevalente la tentazione di proteggere l'evasore che non quella di smascherarlo e punirlo;

un tale patto tra i cittadini coinvolge naturalmente lo Stato e gli enti di rappresentanza comunitaria locale interessati a curarne la traduzione normativa e l'osservanza, nel rispetto dei principi costituzionali in materia di autonomie locali, di solidarietà e sussidiarietà;

il federalismo si pone in questo quadro come una grande opportunità di responsabilizzazione delle comunità e delle istituzioni locali nel confronto leale e costruttivo, senza cioè rimandi reciproci negli adempimenti e nelle iniziative, a condizione, però, che esso sia impostato sulla scrupolosa definizione dei compiti rispettivi basati sull'esatta conoscenza di tutti gli elementi informativi sui rapporti finanziari tra Stato, regioni ed enti locali, che, a giudizio dei firmatari del presente atto di indirizzo, non erano completi ed organici quando il Parlamento è stato chiamato ad approvare ad inizio 2010 la legge delega;

una scelta legislativa che si è rivelata carica di contraddizioni e foriera di un assetto istituzionale ispirato a compromessi a tutti i livelli, piuttosto che ad un necessario disegno organico, tanto più necessario, in quanto in questa materia sono scarse le indicazioni della Carta costituzionale;

ciò sia con riferimento ai trasferimenti statali, sia alla definizione dell'autonomia impositiva degli enti locali ancorata alla totalizzante affermazione del principio di pretesa territorialità delle imposte;

sul lato della spesa, cui le entrate si correlano, è stato attribuito un potere «taumaturgico» alla determinazione dei costi *standard*, la cui quantificazione è oggettivamente difficile e causa di contestazione e divaricazioni;

l'impianto che se ne ricava è quello di una moltiplicazione dei livelli impositivi con la frammentazione delle basi imponibili e dei centri di prelievo, nonché con la mancata individuazione chiara ed organica dei meccanismi di partecipazione al contrasto dell'evasione;

rimane, perciò, il dubbio che le scelte fatte non raggiungano l'obiettivo del ritorno, anche a livello locale, del senso di responsabilità della gestione della finanza pubblica, che deve rappresentare un *unicum* organico sorretto dai principi di uguaglianza, solidarietà e sussidiarietà indicati nella Costituzione;

tutto questo, infatti, deve essere inserito nella sinergia tra Stato, regioni ed enti locali per costruire con il fisco una struttura orientata al rinnovato patto fiscale tra amministrazione pubblica e cittadini;

in questo quadro di ricostruita fiducia reciproca tra lo Stato e i suoi cittadini possono proporsi, anzi, debbono in qualche caso precedere la rivoluzione fiscale, alcuni interventi già maturi, come un regime di tracciabilità dei pagamenti, un riordinato sistema delle agevolazioni fiscali e alcune mirate riduzioni delle aliquote iva, soprattutto per ciò che riguarda le spese della famiglia e la sterilizzazione degli effetti del *fiscal drag*;

la Costituzione, come noto, obbliga ad indicare nella legge i mezzi per far fronte a nuove e maggiori spese. È il momento di chiedere al Governo di dimostrare, ogni volta, nella relazione tecnica che accompagna i provvedimenti di spesa, l'efficienza, nell'interesse pubblico generale, di ogni singolo euro richiesto al contribuente, mettendo a fronte l'effetto del mantenimento di quel singolo euro nelle tasche del medesimo contribuente e della sua utilizzazione secondo scelte di spesa e/o di investimento liberamente assunte;

nel patto originario che lega i cittadini allo Stato, i bisogni dei cittadini restano prioritari rispetto a quelli dello Stato medesimo,

impegna il Governo:

a presentare in Parlamento, entro il primo trimestre dell'anno 2011, per avviare un dibattito tra le forze politiche chiaro e responsabile, una relazione che illustri, tenuto conto dei vincoli di finanza pubblica, l'inquadramento di un sistema fiscale articolato sulle seguenti linee strategiche:

a) abbattimento del 10 per cento medio del carico fiscale sulla famiglia;

b) abbattimento del differenziale impositivo a carico dell'impresa in rapporto a quello medio nell'area dell'Unione europea;

c) revisione in aumento, compatibile con il quadro europeo, della tassazione dei redditi da capitale, con esclusione dei titoli pubblici detenuti dalle famiglie;

d) introduzione di modalità e misure di detrazioni fiscali a fronte di pagamenti per beni e servizi;

e) esenzioni sulle quote di profitto reinvestite nell'attività che lo ha generato, limitatamente ai settori della ricerca, dello sviluppo e della cultura, dei beni e delle attività culturali;

f) riduzione al 20 per cento dell'aliquota Irpef sul primo scaglione di reddito;

g) revisione selettiva delle aliquote dell'iva, coerente con politiche di solidarietà per la famiglia, politiche di sviluppo per l'ambiente, politiche di rafforzamento dell'educazione e della formazione dei giovani, politiche della ricerca;

h) piano di abbattimento dell'irap sul costo del lavoro;

i) elaborazione di modalità di definizione delle imposte dovute che risultino a costo zero per i contribuenti, nel quadro della riorganizzazione degli uffici finanziari;

l) elaborazione di misure più stringenti per definire la tracciabilità dei pagamenti;

m) elaborazione di un quadro riassuntivo degli effetti sulla spesa pubblica di una riforma fiscale secondo le linee sopra tracciate, che contenga una simulazione dell'efficienza, a vantaggio dei cittadini, di un euro di spesa pubblica a fronte di un euro reso disponibile al cittadino come singolo e nelle formazioni sociali contemplate dall'ordinamento;

n) piano organico di lotta all'evasione fiscale con indicazione di competenze, strumenti e mezzi, con il coinvolgimento e l'incentivazione degli enti locali nell'attività di accertamento, come presupposto e impegno a non fare ricorso a provvedimenti, comunque denominati o mascherati, di condono.

(1-00507) (*Testo modificato nel corso della seduta*) « Tabacci, Calgaro, Lanzillotta, Mosella, Pisicchio, Verneti, Brugger ».

La Camera,

premesso che:

l'Italia si caratterizza per una pressione fiscale su famiglie e imprese tra le più alte d'Europa, nonostante un'offerta di servizi pubblici — dalla burocrazia al welfare, dal sistema giudiziario alle infrastrutture, dalla sicurezza all'istruzione — non sempre all'altezza delle esigenze e delle istanze di una società aperta e di un'economia avanzata;

come confermato anche dalla recente pubblicazione « Paying taxes », redatta dalla Banca mondiale, il peso del fisco e degli adempimenti burocratico-fiscali sulle imprese è un potente disincentivo agli investimenti diretti esteri nel nostro Paese e alla capacità delle aziende italiane di crescere dimensionalmente e di competere globalmente;

la quota di reddito personale e familiare assorbita dal fisco — attraverso

l'imposizione diretta, indiretta e i contributi sociali — supera in media il 60 per cento del reddito prodotto, la qual cosa riduce pesantemente la libertà economica degli italiani, la loro capacità di consumo e risparmio, la creatività e la propensione al lavoro, con effetti negativi sulla produttività, l'innovazione e la competitività dell'intera economia;

l'elevata pressione fiscale finisce per incentivare l'evasione e l'elusione, determinando pesanti iniquità tra pochi grandi evasori (per i quali le strategie di « fuga » dal fisco risultano relativamente poco onerose) e i milioni di contribuenti su cui grava interamente il peso del mancato gettito;

il rapporto tra i piccoli contribuenti (redditi medio-bassi e piccole imprese) e l'amministrazione fiscale sconta le troppe inefficienze burocratiche e pare a volte ispirato ad un'inaccettabile « presunzione di colpevolezza » del contribuente;

l'assenza di un meccanismo di « imposta negativa » rende il modello fiscale italiano poco attento alle esigenze degli incapienti e dei redditi bassi, non « raggiunti » dai benefici fiscali dei sistemi di detrazione e deduzione fiscale; contestualmente, un'aliquota marginale sui redditi medio-alti particolarmente elevata rispetto agli *standard* internazionali rende l'Italia una meta poco attraente per i lavoratori e i professionisti altamente qualificati, produttivi e creativi;

durante la crisi economica e finanziaria dell'ultimo triennio, l'assenza di riforme, che, per contrastare l'inevitabile calo delle entrate, allentassero la forte rigidità nei grandi comparti della spesa pubblica italiana (la sanità, i consumi intermedi della pubblica amministrazione e le pensioni) e il costo del debito pubblico, ha pesantemente ridotto i margini per efficaci misure di rilancio dell'economia;

in un contesto di risorse estremamente scarse, si è ulteriormente ridotta la capacità del settore pubblico di implemen-

tare politiche di contrasto della povertà, mentre il sostegno al reddito dei disoccupati e la loro riqualificazione professionale sono stati possibili, solo parzialmente, in virtù del dirottamento di risorse da settori che pure necessitano urgentemente di investimenti pubblici;

l'assenza di una politica fiscale e di *welfare* orientata alla natalità e al sostegno delle famiglie — comunque esse intese — con figli minori, anziani e disabili a carico pesa sugli stessi nuclei familiari e, in particolare, sulle donne, il cui tasso di partecipazione al mondo del lavoro e alla vita attiva è drammaticamente inferiore a quello dei Paesi più avanzati;

se ben modulata nel tempo e accompagnata da un sistema di perequazione in grado di premiare il rigore amministrativo e le buone pratiche, la riforma in senso federale del sistema di finanza pubblica può rappresentare un'opportunità cruciale per innescare una dinamica virtuosa di competizione fiscale tra territori, a patto che gli enti locali e le regioni siano dotati di una significativa autonomia impositiva;

i propositi di riforma e di riduzione del carico fiscale, pure ripetutamente annunciati dal Governo nel corso della XVI legislatura, non hanno purtroppo prodotto, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, risultati concreti: l'obiettivo programmatico di riportare la pressione fiscale sotto il 40 per cento non è stato accompagnato da alcuna riforma sistemica del fisco; l'introduzione di un'imposta sostitutiva al 20 per cento sui canoni di locazione (prevista in uno dei decreti attuativi del federalismo fiscale) rischia di non vedere la luce nel 2011; l'annunciata riforma dell'irap (con l'esclusione totale o parziale del costo del lavoro dalla base imponibile) pare archiviata, così come le ipotesi di agevolazione fiscale per gli investimenti privati nel Mezzogiorno, in ogni forma intesi; manca all'appello una riforma dell'irpef che introduca meccani-

smi agevolativi per le famiglie con minori, anziani e disabili a carico,

impegna il Governo:

ad assumere ogni iniziativa volta a realizzare, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica:

a) la riduzione delle aliquote dell'imposta personale sul reddito e del numero delle aliquote stesse, da finanziare mediante il rientro dei consumi intermedi del settore pubblico ai livelli del 2002, rivalutati secondo l'inflazione;

b) la semplificazione del farraginoso sistema di deduzioni e detrazioni, con l'introduzione di un meccanismo di « imposta negativa » per gli incapienti, consistente nell'erogazione di un trasferimento pari alla detrazione spettante ma non godibile;

c) l'introduzione di un « bonus per i figli, gli anziani e i disabili a carico », istituto universale fruibile dai capienti nella forma della detrazione d'imposta e dagli incapienti come trasferimento a loro favore, riguardante tutti coloro che hanno figli minori, anziani o disabili a carico;

d) la sterilizzazione degli effetti del *fiscal drag*;

e) l'eliminazione graduale del costo del lavoro dalla base imponibile irap;

f) l'esenzione degli utili reinvestiti in azienda;

g) l'introduzione, fin dal 2011, dell'imposta sostitutiva del 20 per cento sui redditi da locazione per i contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della misura, con un meccanismo di adesione al nuovo regime dei locatori titolari di contratti in essere condizionata al riconoscimento al locatario di una riduzione del canone;

h) la riforma e semplificazione degli studi di settore (anche attraverso la revisione delle modalità di calcolo), per evitare che essi siano di fatto una *minimum tax* per i piccoli contribuenti ed un inefficace strumento di contrasto dell'evasione;

i) l'attuazione di un piano straordinario di semplificazione degli adempimenti fiscali, di valorizzazione ed efficientamento degli uffici territoriali dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza, anche attraverso un piano di mobilità intra-pubblica amministrazione;

l) l'introduzione della facoltà per i contribuenti di fare un invio provvisorio dei dati, precedente alla fase della dichiarazione definitiva, al fine di consentire all'Agenzia delle entrate una valutazione ed, eventualmente, invitare il contribuente a modificare, senza alcuna sanzione, i dati meno plausibili;

m) ferma restando l'introduzione di un sistema di perequazione in grado di premiare il rigore amministrativo e le buone pratiche, l'attuazione di un federalismo fiscale responsabile e competitivo, che preveda un'ampia ed effettiva autonomia impositiva di comuni, province e regioni e che tenga conto delle regole e dei nuovi equilibri che scaturiranno dal nuovo patto di stabilità e crescita dell'Unione europea;

n) l'introduzione di meccanismi di esenzione fiscale decennale per gli investimenti produttivi nel Mezzogiorno, preventivamente concordati con l'Unione europea, con contestuale abbattimento dei sussidi alle imprese.

(1-00509) « Bocchino, Della Vedova, Moroni, Lo Presti, Siliquini, Di Biagio ».